



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 12 DICEMBRE 2007

CI SCUSIAMO PER IL RITARDO DOVUTO ALLA RITARDATA CONSEGNA DEI QUOTIDIANI PER LO SCIOPERO DEI TIR

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

GESTIONE DELLE ENTRATE LOCALI 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

LINEA DIRETTA CON I COMUNI 7

ADDIZIONALE COMUNALE SUI DIRITTI DI IMBARCO DEI PASSEGGERI SUGLI AEROMOBILI, DA DESTINARE AI COMUNI DEL SEDIME AEROPORTUALE..... 8

REFERENDUM PER IL PASSAGGIO DI QUATTRO COMUNI AD ALTRA REGIONE 9

Approvato il decreto dal Consiglio dei Ministri che indice la consultazione

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

UN FRENO ALLE GESTIONI CONTRATTUALI COMPIACENTI 10

Stabilita in ogni caso la colpa grave, anche se sussidiaria, del dirigente comunale responsabile dell'appalto perché ha permesso la prosecuzione della concessione nonostante la società abbia omesso di versare l'intera cauzione prevista dal contratto

IL SOLE 24ORE

ANCHE LE TASSE HANNO UN'ETICA 13

Il fisco non piace ma consente allo Stato di correggere le distorsioni e favorire la libertà dei cittadini - Il nodo dell'evasione e la crisi dei valori

PIÙ ATTENZIONI AI REDDITI BASSI..... 14

PRIME INDICAZIONI/Lombardia, Liguria e Piemonte hanno deciso di introdurre sconti ed esenzioni

CON LE ADDIZIONALI IRPEF UN EXTRA DA 1,5 MILIARDI 15

Il gettito Irap è salito di 1.363 milioni, uno solo dei quali è stato pagato dalle amministrazioni

DALL'ANAGRAFE AI SERVIZI CONTROLLI A TUTTO CAMPO 16

IL FISCO ARRUOLA I COMUNI 17

Via ai controlli su commercio, professioni, case e residenze false

AREE EDIFICABILI, L'ICI SI FA SPAZIO 19

Il valore da dichiarare è quello di mercato al 1° gennaio

TAGLIO ALLA CARTA DA 15 MILIARDI 20

NUOVI ADEMPIMENTI/Ma la Finanziaria potrebbe rinviare una parte degli obblighi che sono previsti dal «Codice telematico»

ITALIA OGGI

LA DEBOLEZZA DELLA POLITICA E IL DISFACIMENTO DELLA SOCIETÀ 21

La situazione sta diventando esplosiva

LA FIDUCIA PER STOPPARE UN MLD 22

I deputati in commissione approvano misure senza copertura

POLITICA, COSTI A DISCESA LENTA 23

Cambiata la manovra, nessun taglio scatterà dal 1° gennaio

BASSOLINO REGALA 700 VIDEOFONINI 24

In arrivo una pioggia di gioielli hi-tech per i suoi dirigenti

STOP AL FEDERALISMO DEGLI APPALTI	25
<i>Giampaolino: le singole leggi regionali saranno annullate</i>	
MAXIMULTA SENZA IMPIANTI A NORMA	26
EMISSIONI, LE SANZIONI LIEVITANO	27
<i>Cento euro per ogni tonnellata di biossido in atmosfera</i>	
EVASIONE, COMUNI ALLEATI DEL FISCO	29
<i>Parte l'interscambio di dati con l'amministrazione su Siatel</i>	
PRECARI ESCLUSI DAI LAVORI A RISCHIO	30
<i>L'esenzione per lavoratori a termine, co.co.co. e apprendisti</i>	
INFORTUNIO IN ITINERE PIÙ AMPIO	31
CORRIERE DELLA SERA	
MARINI FRENA IL «BLITZ» SUL PACCHETTO LANZILLOTTA	32
LA STAMPA	
IL 5 PER MILLE "SEQUESTRATO" DAL TESORO.....	33
<i>Dal 2009 oltre i 100 milioni tutto allo Stato</i>	
L'ELDORADO DEI BOIARDI D'ITALIA	34
<i>Gli alti funzionari pubblici prendono fino a tre volte di più dei corrispondenti stranieri</i>	
IL MESSAGGERO	
ROTTAMAZIONE, PROROGA IN EXTREMIS.....	36
<i>Fiducia in arrivo sulla Finanziaria - E sui salari Prodi apre alla sinistra</i>	
LIBERO MERCATO	
FINANZA SPERICOLATA, ECCO LE LINEE GUIDA PER GLI ENTI LOCALI.....	37
IL TEMPO	
CON LA FATTURA ELETTRONICA SI RISPARMIANO 14 MILIARDI DI EURO.....	38
<i>Il presidente Sangalli: «Accelerare le leggi che mirano a digitalizzare i rapporti tra le amministrazioni pubbliche e le imprese»</i>	
MENO CARTA UGUALE PIÙ ALBERI.....	39
<i>Ricerca L'uso di documenti informatici può ridurre di 900 mila tonnellate le emissioni inquinanti ed evitare il taglio di sei milioni di piante</i>	
IL DENARO	
LICENZIAMENTI, REGOLE PIÙ CHIARE	40
PENSIONI AI PARLAMENTARI: SEMPRE PIÙ NECESSARIA UNA RIFORMA DEL SISTEMA	41
DE LUCA: CAVE DISMESSE PER STOCCARE GLI INERTI	42
AREE INTERNE: PRONTI 1,5 MLN PER FAVORIRE LO SVILUPPO DEI PICCOLI COMUNI CAMPANI.....	43
IL MATTINO	
«PECORARO A BALI, LA SPEDIZIONE DEI 48»	44
«REDDITO MINIMO PER I PIÙ POVERI»	45
<i>Il dramma del Sud. Prodi: prioritario pensare alle esigenze di chi sta peggio</i>	
LA CAMPANIA CAPOFILA DELLA SPERIMENTAZIONE	46
LA GAZZETTA DEL SUD	

CALABRIA TRA FONDI COMUNITARI E NAZIONALI	47
<i>Frodati negli ultimi anni oltre 700 milioni di euro</i>	
L'IMPEGNO DEL SINDACO PER ADEGUARE IL MUNICIPIO ALLA 626/94	48
METTERE "IN RETE" L'ECONOMIA DEL TERRITORIO UN AIUTO DALLO SPORTELLO INFORMATIVO...	49
COMUNE, RAPPORTI SEMPRE PIÙ INCRINATI FRA I DIPENDENTI E I CAPI SETTORE.....	50
<i>E il sindacato Cisl chiede la documentazione relativa al "fondo" lavoratori negli ultimi tre anni</i>	

DALLE AUTONOMIE.IT**MASTER**

Gestione delle entrate locali

L'ente locale è stato al centro di un profondo rinnovamento che ne ha mutato struttura e funzioni grazie ad una produzione legislativa che è durata più di un decennio. La concezione giuridica, economica e sociale dell'ente locale ha subito poi una ulteriore accelerazione in seguito alle modifiche al Titolo V della Costituzione. Il processo di semplificazione amministrativa, che ha già prodotto significativi effetti, si è scon-

trato con una crescita esponenziale delle funzioni attribuite agli uffici impegnati nella gestione delle entrate tributarie. L'ente locale si avvicina sempre di più ad una azienda, mutuando assetti e priorità, perciò sempre più forte diventa la necessità di raccogliere informazioni ed avere a disposizione strumenti operativi. Inoltre, i Funzionari responsabili della gestione delle entrate sono responsabilizzati ulteriormente anche e soprattutto dalla crescente

necessità di incrementare l'autonomia finanziaria degli Enti in conseguenza della riduzione delle risorse trasferite e della dipendenza erariale. A tal proposito il Consorzio Asmez propone il master in Gestione delle entrate locali - Edizione Gennaio/Febrero 2008 - teso non solo a chiarire dubbi applicativi ma anche a fornire spunti di riflessione critica sugli argomenti più attuali e complessi, alla luce delle novità introdotte dalla Legge Finanziaria. Il

Master ha l'obiettivo di preparare figure professionali in grado di gestire le entrate locali secondo logiche di razionalità ed efficienza e di implementare politiche coerenti con i bisogni dei cittadini e dei contribuenti attivando tutte le leve di finanziamento, sia quelle classiche, legate ai tributi, che quelle innovative. Le giornate di formazione si terranno presso la sede del Consorzio Asmez al Centro Direzionale, Isola G1, Napoli.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**MASTER SUL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI DI LAVORI, FORNITURE E SERVIZI (D. LGS. 163/06 E S.M.I.) E IL REGOLAMENTO ATTUATIVO, EDIZIONE IN CALABRIA**

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), GENNAIO/FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mclp2cal.pdf>

MASTER SULLA DISCIPLINA NORMATIVA E AMMINISTRATIVA DELLE SOCIETÀ E AZIENDE PUBBLICHE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GENNAIO/FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61

<http://www.asmez.it/formazione/master&seminari/documenti/masap.pdf>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 10 GENNAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/competenze.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 17 GENNAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/affidamento.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 24 GENNAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/cauzioni1.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 31 GENNAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/concorsi.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 5 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/tipologia.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 7 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/lavori.doc>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 286 del 10 dicembre 2007 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- **Decreto del 11 ottobre 2007 del Ministero del lavoro e della previdenza sociale** – Istituzione della Cabina nazionale di regia sull'emersione del lavoro nero ed irregolare;
- **Comunicato del Ministero dell'economia e delle finanze** – Avviso di adozione da parte dei Comuni di regolamenti disciplinanti tributi propri (Supplemento ordinario n. 261).

NEWS ENTI LOCALI

ALIQUOTE ICI E ADDIZIONALI IRPEF

Linea diretta con i Comuni

Il portale web dell'Amministrazione finanziaria diventa centro di informazione delle regole e delle aliquote dell'Ici e dell'Irpef comunale. I Comuni, infatti, da oggi possono aggiornare direttamente i dati delle proprie delibere Ici e delle aliquote deliberate per l'addizionale comunale all'Irpef, entrando in un'area loro riservata di dialogo con il Dipartimento per le Politiche Fiscali. L'accesso avviene attraverso il sistema Siatel (Sistema interscambio Anagrafe tributaria Enti locali) e semplifica le procedure di comunicazione e di scambio tra Amministrazione finanziaria ed enti locali. Per i contribuenti ciò si traduce in un'informazione più completa e tempestiva delle regole e delle aliquote della finanza locale. L'accesso avviene attraverso il sistema Siatel (Sistema interscambio Anagrafe tributaria Enti locali) e semplifica le procedure di comunicazione e di scambio tra Amministrazione finanziaria ed enti locali. Per i contribuenti ciò si traduce in un'informazione più completa e tempestiva delle regole e delle aliquote della finanza locale.

Collegamento di riferimento:

<http://www.finanze.gov.it/export/sites/default/finanze/index.htm>

NEWS ENTI LOCALI

MINISTERO DELL'INTERNO - Dipartimento per gli Affari interni e territoriali

Addizionale comunale sui diritti di imbarco dei passeggeri sugli aeromobili, da destinare ai comuni del sedime aeroportuale

Con provvedimento in data 4 dicembre 2007, le somme versate per l'anno 2006 a titolo di addizionale comunale sui diritti d' imbarco di passeggeri sulle aeromobili sono state ripartite e pagate a favore dei comuni nel cui territorio insista o risulti confinante un sedime aeroportuale, ai sensi dell'articolo 2, comma 11, lett. a), della legge 24 dicembre 2003, n. 350 e successive modificazioni. Gli enti possono visualizzare gli importi corrisposti nel prospetto allegato. Eventuali chiarimenti che non riguardino l'aspetto finanziario andranno richiesti al Ministero dei Trasporti – Dipartimento per la navigazione e il trasporto marittimo ed aereo – Direzione generale per la navigazione aerea, competente per ulteriori problematiche.

Per visualizzare il prospetto dei diritti di imbarco:

http://www.finanzalocale.interno.it/ad_imb/2006/imb2006.html

NEWS ENTI LOCALI

ELEZIONI

Referendum per il passaggio di quattro comuni ad altra Regione

Approvato il decreto dal Consiglio dei Ministri che indice la consultazione

Nella seduta del Consiglio dei Ministri tenutasi ieri mattina è stato approvato, su proposta del Presidente Romano Prodi, il decreto per l'indizione dei referendum per il distacco di quattro comuni dalla regione alla quale appartengono e la loro aggregazione ad altra regione, come previsto dall'articolo 132, secondo comma, della Costituzione. All'inizio dei lavori il Consiglio dei Ministri ha commemorato i lavoratori deceduti nel tragico incidente di Torino, ricordando anche tutti gli altri caduti nei luoghi di lavoro.

I Comuni che saranno interessati dalla consultazione popolare sono:

- Pedemonte (VI) dal Veneto al Trentino Alto-Adige.
- Sappada (BL) dal Veneto al Friuli-Venezia Giulia.
- Monte Grimano Terme e Mercatino Conca (PU) dalle Marche all'Emilia-Romagna.

Le consultazioni avranno luogo domenica 9 marzo 2008 con proseguimento nel lunedì seguente.

Le proposte oggetto di referendum, in ognuno dei quattro comuni, saranno approvate se il numero dei voti attribuiti alla risposta affermativa al quesito referendario non sarà inferiore alla maggioranza degli elettori, ai sensi dell'art. 45, secondo comma, della legge 25 maggio 1970, n. 352.

In caso di approvazione, l'art. 132 secondo comma della Costituzione stabilisce che con legge della Repubblica possa darsi corso alle proposte di variazione territoriale, sentiti i Consigli regionali interessati.

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

GIURISPRUDENZA – La sentenza contabile

Un freno alle gestioni contrattuali compiacenti

Stabilita in ogni caso la colpa grave, anche se sussidiaria, del dirigente comunale responsabile dell'appalto perché ha permesso la prosecuzione della concessione nonostante la società abbia omissso di versare l'intera cauzione prevista dal contratto

Il Comune deve essere risarcito per danno patrimoniale se la società che ha vinto la concessione di un servizio versa nelle casse dell'Ente locale solo una parte delle quote previste nel contratto di appalto. Con la sentenza n. 821 la sezione giurisdizionale per la Regione Veneto della Corte dei conti ha condannato la società concessionaria del servizio per la gestione dei parcheggi a pagamento di un Comune, gli amministratori della stessa Società, nonché, a titolo di responsabilità sussidiaria e per colpa grave, il dirigente del servizio affari generali del Comune che aveva gestito il contratto di affidamento del servizio, e che aveva consentito che la società concessionaria del servizio continuasse a espletare il servizio nonostante avesse omissso di versare l'intero importo della cauzione, come previsto dall'accordo contrattuale, a risarcire il danno patrimoniale subito dalle casse comunali per effetto del mancato versamento al Comune di quote inferiori rispetto a quelle che si sarebbero dovute versare sulla base del contratto.

Il fatto - La procura regionale della Corte dei conti per la Regione Veneto aveva convenuto in giudizio innanzi alla sezione giurisdizionale della stessa Corte dei conti la società coopera-

tiva a responsabilità limitata a cui era stata affidato in concessione il servizio per la gestione dei parcheggi a pagamento di un Comune, gli amministratori della stessa società, nonché il dirigente del servizio affari generali del Comune che aveva gestito il contratto di affidamento del servizio, per sentir condannare, i primi a titolo di responsabilità principale e per dolo, e il dirigente a titolo di responsabilità sussidiaria e per colpa grave, al risarcimento del danno patrimoniale subito dalle casse comunali per effetto del mancato versamento al Comune di quote inferiori rispetto a quelle che la stessa società avrebbe dovuto versare sulla base degli accordi contrattuali. A sostegno della richiesta di risarcimento del danno la procura regionale della Corte dei conti ha affermato che sin dai primi tempi dopo l'affidamento del servizio della gestione dei parcheggi a pagamento del Comune, erano cominciati a emergere inadempienze contrattuali da parte della stessa società affidataria del servizio, che effettuava pagamenti parziali rispetto a quelli dovuti sulla base delle previsioni contrattuali, tanto che il dirigente responsabile della gestione del contratto era stato costretto a diffidare per iscritto la società a versare le

somme spettanti all'amministrazione in relazione agli incassi avvenuti nei primi mesi di gestione del servizio. Su richiesta della stessa società il debito veniva rateizzato, ma neanche tale impegno - espone l'organo requirente - veniva rispettato, e i mancati versamenti nelle casse comunali erano ulteriormente lievitati. Nel frattempo, peraltro, la società affidataria del servizio veniva posta in liquidazione, e dopo che il dirigente del Comune responsabile della gestione del servizio aveva stipulato un accordo per la risoluzione consensuale del contratto, il servizio per la gestione dei parcheggi veniva assegnata a trattativa privata a una nuova società (di cui erano, peraltro, amministratori i liquidatori della società precedentemente affidataria del servizio) con una nuova determinazione della percentuale di incassi spettanti al Comune. La nuova società, peraltro, si accollava anche il debito maturato nella precedente gestione, che sarebbe stato pagato in dieci rate mensili e, a garanzia di tale obbligo, si impegnava a prestare una polizza fidejussoria per lire 200.000.000. L'accordo era ratificato anche dalla Giunta municipale con la precisazione che esso sarebbe divenuto esecutivo solo dopo il deposito della polizza. Dopo varie vicende

processuali, che avevano comportato una prima condanna dei convenuti in primo grado da parte della sezione giurisdizionale territoriale della Corte dei conti, e un giudizio di appello conclusosi con un rinvio al giudice di prime cure per l'integrazione del contraddittorio iussu iudicis nei confronti degli amministratori della società, che inizialmente non erano stati chiamati in giudizio personalmente ma solo come rappresentanti della società affidataria del servizio, la sezione giurisdizionale regionale del Veneto con la sentenza che qui si commenta ha definitivamente condannato, nei termini di cui sopra si è detto, i responsabili del danno alle casse comunali convenuti in giudizio. **Le eccezioni preliminari** - La sentenza che si commenta affronta, preliminarmente, una serie di questioni di rito particolarmente interessanti sul piano giurisprudenziali e riguardanti, fra l'altro, una eccezione di difetto di giurisdizione, già sollevata nel giudizio di primo grado e nel giudizio d'appello e rigettata in entrambi i gradi di giudizio, e nuovamente riproposta nel giudizio di rinvio di primo grado innanzi alla sezione giurisdizionale regionale, una eccezione di inammissibilità della citazione per omessa notifica dell'invito a dedurre

ai sensi dell'articolo 5 comma 1, del Dl 15 novembre 1993 n. 453, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 gennaio 1994 n. 19 nei confronti dei nuovi convenuti iussu iudicis, un'eccezione di carenza di giurisdizione del giudice contabile sollevata in relazione al fatto che il Comune danneggiato aveva già esercitato direttamente l'azione di responsabilità civile innanzi al giudice civile, sul presupposto che doveva, in tal modo, ritenersi consumato, e quindi precluso, il diritto di azione inerente alla pretesa di danno erariale. Ebbene, con riferimento alla prima eccezione, già sollevata - come si è detto - sia in primo grado che in appello, e rigettata in entrambi i gradi di giudizio, e nuovamente riproposta nel giudizio innanzi al giudice del rinvio, i giudici della sezione veneta della Corte dei conti hanno giustamente dichiarato inammissibile la stessa eccezione in quanto ritenuta non riproponibile perché coperta da giudicato, essendosi già affermato in entrambi i gradi di giudizio che «deve ritenersi sussistente, nel caso di specie, un vincolo pubblicistico di destinazione delle somme riscosse dalla società stessa, atteso che l'art. 7, comma 7, del d.lgs. 30 aprile 1992 n. 285 dispone che «i proventi dei parcheggi a pagamento, in quanto spettanti agli enti proprietari della strada, sono destinati alla installazione, costruzione e gestione di parcheggi in superficie, sopraelevati o sotterranei, e al loro miglioramento e le somme eventualmente eccedenti ad interventi per migliorare la mobilità urbana». La seconda eccezione, con la quale si chiedeva l'inammissibilità della citazione in relazione al fatto che la chiamata in giudizio

dei nuovi soggetti convenuti iussu iudicis non era stata preceduta dalla notifica dell'invito a dedurre previsto dall'articolo 5 comma 1, del Dl 15 novembre 1993 n. 453, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 gennaio 1994 n. 19 è stata, invece, respinta essendosi affermato in maniera sicuramente convincente, sulla scia di un orientamento giurisprudenziale ormai consolidato (Corte dei conti, sezione giurisdizionale Regione Basilicata n. 145/98), che «nel giudizio di responsabilità amministrativa innanzi alla Corte dei conti, nelle ipotesi di integrazione del contraddittorio iussu iudicis, deve escludersi l'obbligo di notifica ai nuovi convenuti dell'invito a dedurre che il pubblico ministero contabile è tenuto ad inviare ai presunti responsabili del danno ai sensi dell'art. 5 comma 1, del d.l. 15 novembre 1993, n. 453, convertito, con modificazioni, nella legge 14 gennaio 1994, n. 19 atteso che la fase preprocessuale deve ritenersi già chiusa, con la conseguenza che, in tali ipotesi, l'atto di citazione integrativa non necessita di previa notifica dell'invito a dedurre nei confronti dei nuovi chiamati in giudizio iussu iudicis». Anche una terza eccezione preliminare, con la quale si eccepeva la carenza di giurisdizione nei confronti del convenuto nel giudizio di responsabilità amministrativa innanzi alla Corte dei conti in relazione al fatto che il Comune danneggiato aveva già agito per suo conto innanzi al giudice civile, e che doveva, quindi, ritenersi consumato il diritto di azione inerente alla pretesa risarcitoria di danno erariale, è stata respinta dal giudice della sezione veneta della Corte dei conti essendosi giustamente affermato

che «nel giudizio di responsabilità amministrativa nei confronti di una Società cooperativa a responsabilità limitata concessionaria del servizio per la gestione dei parcheggi a pagamento di un Comune, deve escludersi la carenza di giurisdizione del giudice contabile nell'ipotesi in cui il Comune danneggiato abbia già esercitato direttamente l'azione di responsabilità civile innanzi al giudice civile; ne consegue che l'eccezione di carenza di giurisdizione sollevata deve ritenersi infondata, e come tale, va respinta, atteso che l'aver agito il Comune in sede civile, al fine del recupero del credito derivante dal danno provocato, ancorché riguardi gli stessi fatti dedotti nel giudizio contabile, non comporta la preclusione dell'azione di responsabilità amministrativo-contabile di competenza della Procura regionale della Corte dei conti». **La motivazione nel merito della sentenza della Corte dei conti** - Nel valutare la fattispecie di responsabilità amministrativa identificabile in relazione ai fatti sopra esposti, giova ricordare che, affinché possa parlarsi di responsabilità amministrativa è necessario che ricorrano gli elementi tipici della stessa, e cioè, che vi sia un danno patrimoniale, economicamente valutabile, attuale e concreto, sofferto dall'amministrazione pubblica, il nesso di causalità fra la condotta del convenuto e l'evento dannoso, che il comportamento omissivo o commissivo del soggetto a cui il danno è ricollegabile sia connotato dall'elemento psicologico del dolo o della colpa grave, e che sussista un rapporto di servizio fra l'agente che ha cagionato il danno e l'ente pubblico che lo ha sofferto, ovvero, sulla base di un recente indirizzo

giurisprudenziale affermato dalla sezione giurisdizionale per la Regione Molise (Corte dei conti, sezione giurisdizionale Regione Molise n. 234 del 7 ottobre 2002), e ora definitivamente conclamato dalle sezioni Unite civili della Corte di cassazione in sede di regolamento giurisdizione (sentenza 1° marzo 2006 n. 4511), che sia ravvisabile, nella fattispecie concreta dedotta in giudizio, la natura oggettivamente pubblica delle risorse finanziarie in relazione alle quali il danno patrimoniale alle finanze pubbliche viene individuato e in relazione alle quali viene avanzata la pretesa risarcitoria di parte attrice. **Il danno patrimoniale alle finanze dell'Ente locale** - Ebbene, con riferimento al primo elemento, e cioè, alla sussistenza del danno patrimoniale alle finanze dell'Ente locale, da ritenere presupposto prioritario, indispensabile e indefettibile ai fini della sussistenza della responsabilità amministrativa, i giudici della sezione veneta della Corte dei conti hanno ritenuto che «sussiste la responsabilità amministrativa di una Società cooperativa a responsabilità limitata concessionaria del servizio per la gestione dei parcheggi a pagamento di un Comune, e, in via solidale, degli amministratori della stessa Società per il danno patrimoniale alle casse comunali derivante dal mancato versamento al Comune delle quote al di sotto di quelle che si sarebbero dovute effettuare sulla base del contratto, né la stessa responsabilità può essere esclusa per fatti addebitabili al Comune, non potendosi ignorare che l'affidamento del servizio da parte della Società concessionaria era stato acquisito a seguito di una pubblica gara in cui la

stessa concessionaria aveva avuto modo di valutare liberamente le convenienze e gli obblighi». In altre parole, i giudici della sezione veneta hanno molto giustamente ritenuto che, a fronte dell'obbligo assunto dalla società concessionaria del servizio di gestione dei parcheggi di versare una quota delle somme riscosse, il versamento di una somma inferiore rispetto a quella dovuta sulla base delle condizioni contrattuali costituisce un danno per le finanze dell'Ente locale sotto il profilo non tanto del danno emergente quanto del lucro cessante. E tale soluzione non può che essere condivisa. **L'imputazione del danno (il nesso di causalità)** - Quanto all'imputazione del suddetto danno, i giudici della sezione veneta hanno ritenuto che lo stesso danno fosse imputabile, sotto il profilo causale, in via principale, e a titolo di dolo, direttamente alla società cooperativa concessionaria del servizio, e, in via solidale, agli amministratori della stessa società, convenuti in giudizio iussu iudicis a seguito della sentenza della sezione centrale d'appello della Corte dei conti, e in via sussidiaria, e a titolo di colpa grave, al dirigente del servizio affari generali del Comune che aveva gestito il contratto di affidamento del servizio, e ciò in considerazione del fatto che lo stesso aveva consentito che la società concessionaria continuasse a espletare il servizio nonostante avesse ommesso di versare l'intero importo della cauzione come previsto dall'accordo contrattuale. Una tale impostazione dell'imputazione causale del danno da risarcire, sicuramente convincente e meri-

tevole di essere condivisa, presuppone che l'intero danno, quantificato nella fattispecie nella somma complessiva di circa 217.000,00 euro oltre alla rivalutazione monetaria e agli interessi legali, debba essere risarcito, a titolo personale e in solido tra loro, dalla società concessionaria del servizio e dagli amministratori della stessa società, mentre una parte del danno, e precisamente fino alla concorrenza di 25.822,85 euro comprensiva di interessi e rivalutazione monetaria, va risarcita, in via sussidiaria e a titolo di colpa grave, dal dirigente del servizio affari generali del Comune che aveva gestito il contratto di affidamento del servizio. Nei confronti di quest'ultimo, peraltro, il giudice contabile ha ritenuto di dover esercitare anche il cosiddetto potere di riduzione dell'addebito, avendo ravvisato nelle difficoltà e nei problemi che la gestione del servizio ha comportato, nonché nel fatto che il suddetto funzionario, verificatasi l'inadempienza della società relativa al versamento della quota dei proventi sia adoperato per ripristinare una aliquota più alta, e nello status di dipendente comunale e nel trattamento economico che certamente non gli assicura un elevato reddito, i presupposti per l'esercizio, nei suoi confronti, del cosiddetto potere riduttivo. Con riferimento alla condanna del dirigente comunale, peraltro, occorre rilevare che, come lo stesso giudice ha avuto modo di precisare, «il carattere sussidiario della responsabilità comporta che il funzionario deve adempiere all'obbligazione solo se il danno non viene risarcito al Comune

dal debitore principale, nei cui confronti risultasse infruttuosa l'escussione, e comunque non oltre il limite espressamente precisato di 25.822,85, euro ferma restando la possibilità di una sua azione di rivalsa nei confronti degli stessi debitori principali». **L'elemento soggettivo del dolo e della colpa grave** - Sotto il profilo dell'elemento soggettivo, altro elemento ritenuto indispensabile ai fini della sussistenza della responsabilità amministrativa, i giudici della sezione veneta della Corte dei conti hanno ritenuto che la società cooperativa concessionaria del servizio e gli amministratori della stessa società dovessero rispondere a titolo di dolo, il che ha consentito al giudice, peraltro, di ritenere non prescritta l'azione di risarcimento ai sensi dell'articolo 1 comma 2, della legge 14 gennaio 1994 n. 20, essendosi ravvisato il comportamento doloso degli amministratori della società attraverso una serie di circostanze inequivocabili, quali i mancati versamenti al Comune ben al di sotto di quelli che si sarebbero dovuti effettuare, con l'intento di finanziare le società con gli importi spettanti al Comune, la messa in liquidazione della società motivata con gli eccessivi costi di gestione, la risoluzione del contratto e la concomitante assunzione del servizio da parte di un'altra società i cui amministratori erano gli stessi della società messa in liquidazione. Con riferimento, invece, al dirigente del servizio affari generali del Comune che aveva gestito il contratto di affidamento del servizio, i giudici della sezione veneta della Corte dei conti hanno ritenuto che con

riferimento ai fatti contestati fosse ravvisabile, nel suo comportamento, l'elemento soggettivo della colpa grave, non solo perché aveva consentito che la società concessionaria continuasse a espletare il servizio nonostante avesse ommesso di versare l'intero importo della cauzione come previsto dall'accordo contrattuale, ma soprattutto in considerazione del fatto che la Giunta municipale, in sede di approvazione del contratto, avesse posto quale condizione per l'esecutività la presentazione, da parte della stessa società concessionaria, della polizza fideiussoria. **Conclusioni** - Alla luce delle considerazioni sopraelencate la sentenza della sezione giurisdizionale per la Regione Veneto della Corte dei conti appare sicuramente condivisibile in quanto essa, nell'inserirsi nel filone già elaborato dalla giurisprudenza della Corte dei conti con riferimento alla gestione dei contratti da parte delle amministrazioni pubbliche, ribadisce principi assai importanti e sicuramente condivisibili in ordine al rispetto degli obblighi contrattuali da parte delle società concessionarie dei servizi pubblici, cercando di porre un freno a quel malcostume, sempre più diffuso nelle amministrazioni pubbliche, di cattiva gestione delle risorse pubbliche e, in particolare, di gestioni contrattuali compiacenti, estremamente dannose non solo per le casse delle stesse amministrazioni pubbliche, ma soprattutto, per le tasche dei cittadini.

Tommaso Miele

IL SISTEMA TRIBUTARIO

Anche le tasse hanno un'etica

Il fisco non piace ma consente allo Stato di correggere le distorsioni e favorire la libertà dei cittadini - Il nodo dell'evasione e la crisi dei valori

Se appare arduo qualificare le tasse ricorrendo all'estetica («bellissime», secondo la recente provocazione del ministro Padoa-Schioppa) certamente nella tassazione è possibile individuare una dimensione etica, che attiene in prevalenza al rapporto tra giustizia fiscale e giustizia sociale. In sostanza, nel patto che è alla base di tutte le moderne democrazie, in ogni Stato di diritto, il tributo, se costruito - come peraltro sancisce la nostra Costituzione - secondo la capacità contributiva e il criterio della progressività, rappresenta ancora uno dei più importanti strumenti di redistribuzione della ricchezza che gli Stati hanno a disposizione. Ne consegue che una «ragionevole politica fiscale», soprattutto se associata al controllo della spesa, è ancora in grado di concorrere «al superamento degli squilibri geoeconomici e alla riduzione delle diseguaglianze sociali». Ha più di un merito il libro di Franco Gallo *Le ragioni del fisco, etica e giustizia nella tassazione*, pubblicato dal Mulino. Tra questi, l'aver riportato finalmente il dibattito sulla questione fiscale nell'ambito

che più gli è proprio: quello della sovranità del prelievo, terreno tutt'altro che astratto poiché è proprio sulla corretta allocazione delle risorse che si gioca la credibilità della politica economica, di questo o quel governo. Va tutto bene - si potrebbe obiettare - ma come la mettiamo con l'evasione? Se le tasse le pagassero tutti, il problema della giustizia redistributiva sarebbe risolto alla radice. E come può essere equo, nelle scelte di politica fiscale come in quelle di politica sociale, un sistema che deve convivere con cento miliardi di evasione l'anno? Gallo conosce bene la materia. È stato ministro delle Finanze nel Governo Ciampi (1993) e a lui va attribuito il merito di aver spedito in soffitta quel modello di dichiarazione dei redditi che senza perifrasi l'allora presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, definì «lunare». Fine giurista, ora da giudice costituzionale può consentirsi di entrare nel merito della questione delle questioni con sguardo da studioso, ma niente affatto distaccato. L'evasione - avverte - è fenomeno complesso. Nel libro la questione non è affrontata, e volutamente, es-

sendo legata «a contingenze politiche e a scelte tecniche e amministrative» che richiedono una trattazione specifica. Si limita a porre alcune domande, il professor Gallo, che evidentemente vanno girate al Parlamento e al Governo, ma meglio sarebbe dire ai parlamenti e ai governi che si sono succeduti in questi ultimi decenni. Eccone alcune. Alla base dell'evasione c'è un problema generale di crisi dei valori etici e politici, e di rispetto della legalità, o solo un problema di visibilità del contribuente e di efficienza accertativa? Qual è il livello di percezione dell'opinione pubblica circa «l'illegittimità e immoralità» dell'evasione? Il Parlamento è in grado di sottrarsi agli interessi corporativi e di varare, nell'interesse generale, seri provvedimenti anti-evasione? Ma soprattutto, quali sono le «vere ragioni» per cui l'amministrazione finanziaria, da una parte, e il Parlamento dall'altra, non sono riusciti finora a garantire «un livello sufficiente di deterrenza dell'evasione»? Pagare le tasse - è inutile negarlo - non fa piacere. Illumina Piero Gobetti, che nel 1924 (*La rivoluzione liberale*) sosteneva che il

contribuente non ha mai avvertito la sua dignità «di partecipe alla vita statale. Paga bestemmiando lo Stato, non ha la coscienza di esercitare, pagando, una funzione sovrana. L'imposta gli è imposta». Soprattutto - potremmo aggiungere - perché da noi non si ha la percezione di quanto (e di come) dal prelievo fiscale venga "restituito" ai contribuenti sotto forma di servizi resi. Ma attenzione, ciò non vuol dire che le tasse siano ingiuste o moralmente inaccettabili. La tesi di Gallo è di notevole interesse: il tributo non è solo *unpremium libertatis* o l'altra faccia negativa del costo dei diritti, ma, in un mondo disuguale quale il nostro, è soprattutto lo strumento di giustizia distributiva che, secondo le diverse opzioni politiche, lo Stato ha a disposizione, accanto alle altre leve di politica economica, «per travalicare le opportunità del mercato e per correggerne le distonie e le imperfezioni a favore delle libertà individuali e collettive, e a tutela dei diritti sociali».

Dino Pesole

Le manovre sul territorio. Le decisioni per il 2008

Più attenzioni ai redditi bassi

PRIME INDICAZIONI/Lombardia, Liguria e Piemonte hanno deciso di introdurre sconti ed esenzioni

ROMA - Tempo di manovre regionali. E tempo, almeno per alcune Giunte, soprattutto al Nord, di provare a ridurre (o a ridistribuire) il carico fiscale attraverso un utilizzo accorto degli strumenti che è possibile muovere. Giorno per giorno si susseguono le indicazioni. Ultima quella della Liguria: proprio ieri il Consiglio regionale ha approvato il progetto varato dalla Giunta che prevede l'azzeramento dell'addizionale regionale sull'Irpef per chi ha un reddito compreso fra 13mila e 20mila euro. Con un corollario destinato, però, a far montare la polemica: il mancato gettito sarà coperto con un aumento, a partire dal 2008, dell'1% dell'Irap per le aziende che operano nelle telecomuni-

cazioni e nell'energia. In poche parole sconto di 55 euro per 288mila contribuenti a carico delle imprese. Con l'obiettivo di allargare nel 2008 gli sconti anche per i redditi fino a 30mila euro. Aumenti in arrivo anche in Puglia. «Un sacrificio indispensabile»: così il Governatore Nichi Vendola ha ufficializzato ieri, al termine di un vertice di maggioranza durato cinque ore, la decisione di aumentare Irpef, Irap e accise sulla benzina. Un aumento necessario per far fronte al deficit «strutturale» della sanità, di circa 200 milioni di euro. Ma la promessa di Vendola è che «qualunque prelievo fiscale sarà finalizzato in termini di restituzione di servizi di qualità». Due giorni fa era stata,

invece, la volta della Lombardia e del Piemonte. La Giunta guidata da Roberto Formigoni ha deciso di ridurre le tasse per circa 400 milioni di euro. Dal 1° gennaio 2008, infatti, sarà totalmente esente da addizionale Irpef (0,3%) la fascia di reddito fino a 15.493,71 euro. Addio, poi, al ticket sanitario di 10 euro e conferma dell'azzeramento della tassa sul metano. Simile la decisione della Giunta guidata da Mercedes Bresso. La manovra regionale per il 2008 prevede, tra l'altro, l'aumento da 11 a 15mila euro per la soglia di esenzione dal pagamento dello 0,5% a titolo di addizionale Irpef. Poi c'è il capitolo Irap. Le Finanziarie territoriali talvolta giocano al rialzo. È per esempio il caso

della Puglia, che punta a un incremento di un punto percentuale, e, sebbene, per casi limitati, della Liguria. Ma c'è anche chi va in controtendenza. È il caso della Valle d'Aosta che, con la finanziaria approvata la settimana scorsa, ha ridotto di un punto percentuale l'aliquota Irap per le aziende «virtuose, in termini di crescita del valore della produzione e del costo del lavoro». Infine, accanto allo 0,5% di riduzione dell'Irap deliberata sei mesi fa, la Giunta provinciale di Bolzano ha deciso di consentire alle imprese altoatesine di ridurre l'imposta di un ulteriore mezzo punto percentuale ma solo se le aziende rinunceranno ai contributi provinciali per i prossimi cinque anni.

La quota per i municipi aumenta nel 2007 del 41%

Con le addizionali Irpef un extra da 1,5 miliardi

Il gettito Irap è salito di 1.363 milioni, uno solo dei quali è stato pagato dalle amministrazioni

Le entrate degli enti locali aumentano nel periodo da gennaio a ottobre, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, di ben 2,934 miliardi di euro. Un aumento che viene segnalato dal bollettino delle entrate tributarie relativo ai primi 10 mesi del 2007, diffuso lunedì dal dipartimento per le Politiche fiscali del ministero dell'Economia. Si tratta peraltro delle sole entrate relative alle imposte monitorate anche dall'amministrazione centrale data la loro "solidarietà" con le imposte erariali: quindi addizionali regionali e comunali Irpef e gettito Irap. Non rientrano invece nelle statistiche del bollettino tutti gli altri eventuali aumenti di imposte gestite direttamente dagli enti locali e pagati senza che le informazioni siano passate all'amministrazione centrale. **Le addizionali Irpef** - I lavoratori del settore privato nei primi dieci mesi del 2007 non hanno pagato solo 34 miliardi in più di Irpef, ma hanno dato anche un significativo contributo all'incremento di gettito delle addizionali regionali e comunali dell'imposta sul reddito. Infatti, accanto alle entrate erariali, il bollettino del dipartimento per le Politiche fiscali registra anche un incremento di 1,5 miliardi di addizionali locali, con un aumento del 19,45 per cento. Il bollettino richiama come le addizionali all'Irpaf abbiano portato un incremento di 1.022 milioni per quanto riguarda la quota che va alle Regioni. Di questi, 589 corrispondono a versamenti per lavoratori del privato, la cui quota di versamenti aumenta del 18 per cento. Una crescita alta viene anche dai dipendenti di pubbliche amministrazioni, il cui maggior esborso si attesta a 433 milioni nel periodo e un incremento del 22 per cento. Per quanto riguarda le addizionali comu-

nali si segnala un più 550 milioni, che in termini percentuali segna un incremento del 41,4. Di questi, 327 milioni vengono dai privati (con un incremento del 41,7%) e 223 milioni dai dipendenti pubblici, con un incremento di quasi il 41 per cento. Va poi segnalato come il bollettino faccia sempre riferimento all'Ire: imposta che doveva essere istituita nell'ambito della riforma Tremonti del 2003. Nelle Finanziarie della passata legislatura, con la modulazione delle aliquote si parlò di riforma Ire, ma nessuna norma ha mai cambiato il nome di Irpaf che resta salda nel Testo unico delle imposte sui redditi. La sintesi del bollettino diffusa dallo stesso ministero dell'Economia parla però (più correttamente di Irpaf. **L'andamento Irap** - Il bollettino delle vittorie fiscali informa pure come nel periodo: in questione il gettito Irap sia aumentato del

5,9%, con un aumento "reale" di 1.363 milioni. Vi sono 1.362 milioni in più pagati dai privati e un solo milione aggiuntivo pagato dalle amministrazioni pubbliche. Calcolando l'incremento riferito solo al settore privato, la maggiore Irap versata è pari al 94 per cento del gettito. **Altre imposte** - Il bollettino contiene molte altre indicazioni interessanti sui tributi erariali. Per esempio ad ottobre segna un piccolo decremento l'imposta ipotecaria, che nel corso dell'anno aveva visto incrementi anche del 221% a gennaio e per i successivi tre mesi superiori al 100%, con un saldo finale (a ottobre) di un più 50,5 per cento. Sempre in positivo, anche se con "impostazioni" meno reboanti, l'andamento nel corso dell'anno dell'imposta di registro, che chiude il confronto del periodo a un più 29,7 per cento.

I NUOVI STRUMENTI

Dall'Anagrafe ai servizi controlli a tutto campo

L'intervento diretto dei Comuni nell'attività di accertamento dell'agenzia delle Entrate stringe sempre di più la morsa intorno al cittadino-contribuente per combattere tutte le forme di evasione fiscale. Il provvedimento delle Entrate che dà il via alla particolare forma di compartecipazione locale nella battaglia senza confini iniziata dal Fisco costituisce solo l'ultimo tassello nell'attuazione di tutti gli strumenti che, nel corso degli ultimi anni, il legislatore ha messo a disposizione della propria struttura accertativa. Certamente, l'acquisizione telematica di informazioni a disposizione, allo stato attuale, solo degli enti locali contribuirà a costruire una mappa sempre più completa delle attività poste in essere dal contribuente su tutto il territorio nazionale e non solo. Queste informazioni andranno, in modalità automatica, a integrare i dati

che il Fisco può già oggi consultare direttamente sulla Anagrafe tributaria. La lotta all'evasione fiscale passa proprio da una maggiore conoscenza del contribuente e delle operazioni da lui poste in essere su tutto il territorio nazionale, conoscenza realizzata attraverso una corretta informatizzazione dei dati personali che per differenti canali vengono acquisiti a sistema. L'utilizzo, poi, integrato e mirato degli stessi consente al Fisco di intervenire tempestivamente su situazioni anomale o non coerenti rispetto alla posizione reddituale del contribuente stesso. Una esemplificazione chiara di questo risultato deriva dalla realizzazione da parte delle Entrate dell'applicazione informatica «AP.P.L.E» che consente al Fisco di individuare con modalità del tutto automatica i soggetti che possono essere, per manifeste incoerenze della loro capacità

contributiva, potenzialmente sottoposti ad accertamento sintetico da reddito-me-tro (circolare 49/E/2007). In effetti, la capacità informativa del Fisco è stata sicuramente esaltata a seguito delle ultime manovre tributarie varate dall'attuale e dal precedente Governo. Proprio in questa logica vanno interpretate, a titolo esemplificativo, le seguenti misure: - l'introduzione dell'archivio dei rapporti finanziari (articolo 37, comma 4 del DI 223/06). L'archivio, contenuto in un'apposita sezione dell'Anagrafe tributaria consente al Fisco di conoscere in anticipo tutti i rapporti direttamente o indirettamente instaurati dal contribuente dal 1° gennaio 2005; - l'introduzione di nuovi obblighi di comunicazione da parte di enti pubblici (articolo 37, comma 31 del DI 223/06) e di assicurazioni (articolo 35, comma 27 del DI 223/06); - l'ampliamento delle situa-

zioni in cui il contribuente deve indicare il proprio codice fiscale per richiedere specifici servizi. Per esempio le ipotesi di richiesta di fornitura di servizi di erogazione di gas ed elettricità (articolo 6, lettera g-ter e 7 del Dpr 605/73). In relazione alle imprese e ai professionisti il perseguimento dello specifico scopo si è già raggiunto attraverso: - la reintroduzione dell'obbligo di invio degli elenchi clienti e fornitori (articolo 37, comma 8 del DI 223/06); - la previsione di nuove regole per l'invio telematico dei corrispettivi (articolo 37, comma 33 del DI 223/06); - l'estensione a tutti i titolari di partita Iva di effettuare i pagamenti dei debiti erariali online (articolo 37, comma 49 del DI 223/06).

Benedetto Santacroce

LOTTA ALL'EVASIONE - Pronto il decreto che rende operativa la procedura prevista dal Dl 203/05

Il Fisco arruola i Comuni

Via ai controlli su commercio, professioni, case e residenze false

Via libera alla partecipazione dei Comuni all'accertamento dei tributi erariali. È stato infatti firmato il decreto 3 dicembre 2007 attuativo dell'arruolamento degli enti locali nella lotta all'evasione contenuto nell'articolo 1 del decreto legge 203/05, convertito dalla legge 248/05. I settori interessati sono molto ampi: si va dal sommerso all'evasione immobiliare, ma sono coinvolti anche le residenze estere fittizie e il redditometro. **La normativa** - Ai sensi dell'articolo 1 del decreto legge 203/05, i Comuni possono partecipare all'accertamento dei tributi erariali, direttamente o per il tramite delle società incaricate del controllo sui tributi locali. A fronte di questa attività, i Comuni hanno diritto a ricevere un "corrispettivo" pari al 30% delle maggiori somme incassate a titolo definitivo. L'operatività di questa disposizione era tuttavia subordinata all'emanazione di un decreto delle Entrate, che sta per vedere la luce. Il provvedimento, peraltro, non precisa le modalità di conteggio degli importi spettanti ai Comuni. Non è chiaro, in particolare, se la base di calcolo debba essere rappresentata dall'intero importo accertato, comprensivo di sanzioni e interessi. **Annualità e prevalenza** - Sulle annualità da

controllare, il decreto attuativo dà priorità alle annualità 2004 e 2005. In cima alla lista delle segnalazioni preferenziali, invece, ci sono i controlli sulle attività in nero e sulle evasioni immobiliari. **Qualità delle segnalazioni** - Le indicazioni dei Comuni devono essere sufficientemente precise, tanto da non necessitare di ulteriori elaborazioni logiche da parte dell'agenzia delle Entrate. Il rispetto di questo requisito presuppone la profonda conoscenza della normativa dei tributi erariali. Si pensi, ad esempio, alla nozione di soggetto fiscalmente residente in Italia, per ciò che concerne i controlli sulle residenze fittizie. O ancora, alla disciplina del redditometro. **Ambiti di intervento** - Sono individuati cinque comparti, per ciascuno dei quali sono precisate le tipologie di segnalazioni da effettuare. Nel settore del commercio e professioni, le verifiche devono essere rivolte, tra l'altro, alle attività economiche svolte senza partita Iva, agli operatori che esercitano attività diverse da quelle dichiarate e agli enti non commerciali, privi in effetti di tale qualifica. Il comparto urbanistico, invece, ricomprende ad esempio le operazioni di lottizzazione abusiva, svolte ai fini della successiva rivendita dei suoli edificatori, senza che sia di-

chiarata alcuna plusvalenza. I controlli sugli immobili, inoltre, sono indirizzati all'emersione degli affitti e dei redditi fondiari non dichiarati, anche attraverso la procedura di classamento obbligatorio dei fabbricati con rendita non corretta (commi 336 e seguenti della legge 311/04). Chiudono l'elenco dei settori di intervento i controlli sulle residenze fittizie e quelli sulla disponibilità dei beni e dei servizi rilevanti ai fini dell'accertamento da redditometro. **Scambio di informazioni** - La collaborazione sarà in entrambi i sensi. È infatti previsto che l'agenzia delle Entrate metta a disposizione dei Comuni le informazioni relative ai pagamenti effettuati per ristrutturazioni edilizie, ai contratti di somministrazione di energia elettrica, gas e acqua, e i contratti di locazione di immobili. **Qualità delle segnalazioni** - Le indicazioni dei Comuni devono essere sufficientemente precise, tanto da non necessitare di ulteriori elaborazioni logiche da parte dell'agenzia delle Entrate. Il rispetto di questo requisito presuppone la profonda conoscenza della normativa dei tributi erariali. Si pensi, ad esempio, alla nozione di soggetto fiscalmente residente in Italia, per ciò che concerne i controlli sulle residenze fittizie. O ancora, alla di-

sciplina del redditometro. **Ambiti di intervento** - Sono individuati cinque comparti, per ciascuno dei quali sono precisate le tipologie di segnalazioni da effettuare. Nel settore del commercio e professioni, le verifiche devono essere rivolte, tra l'altro, alle attività economiche svolte senza partita Iva, agli operatori che esercitano attività diverse da quelle dichiarate e agli enti non commerciali, privi in effetti di tale qualifica. Il comparto urbanistico, invece, ricomprende ad esempio le operazioni di lottizzazione abusiva, svolte ai fini della successiva rivendita dei suoli edificatori, senza che sia dichiarata alcuna plusvalenza. I controlli sugli immobili, inoltre, sono indirizzati all'emersione degli affitti e dei redditi fondiari non dichiarati, anche attraverso la procedura di classamento obbligatorio dei fabbricati con rendita non corretta (commi 336 e seguenti della legge 311/04). Chiudono l'elenco dei settori di intervento i controlli sulle residenze fittizie e quelli sulla disponibilità dei beni e dei servizi rilevanti ai fini dell'accertamento da redditometro. **Il compenso dei Comuni** - Il decreto conferma che, sino a quando le cifre accertate non sono state definitivamente riscosse, il compenso non matura L'importo derivante

dall'accertamento è sempre destinato a: Comuni. Questo significa che se l'ente si avvale di società private, la remunerazione di queste ultime dovrà avvenire a cura del Comune, sulla base di un accordo sottostante. **Problemi procedurali** - La procedura richiede che i Comuni siano dotati di poteri istruttori molto più ampi di quelli previsti ai fini dei singoli tributi locali. Si pensi, per esempio, alla richiesta di informazioni sul soggetto che dispone, di fatto, di un immobile o di un'autovettura, ai fini del redditoometro, o alla necessità di un accesso diretto presso il contribuente. Sarebbe dunque opportuna una integrazione della normativa di riferimento. Un ausilio potrebbe venire dalla figura del funzionario accertatore, istituita con il comma 179 della legge 296/06. Si tratta infatti di un soggetto dotato del potere di contestare violazioni, anche relative a tributi non locali, con i medesimi effetti della contestazione del pubblico ufficiale.

Luigi Lovecchio

Alla cassa per i Comuni. Entro lunedì il saldo 2007 per tutti i terreni compresi nei piani regolatori

Aree edificabili, l'Ici si fa spazio

Il valore da dichiarare è quello di mercato al 1° gennaio

L'imposta comunale sugli immobili torna alla cassa, fino a lunedì 17 dicembre, per il saldo 2007. E i contribuenti devono fare i conti anche con i "rigori" delle regole lei sulle aree fabbricabili. Su questo fronte si sono susseguite alcune disposizioni di legge, a breve distanza di tempo, che hanno allargato la nozione di edificabilità sino a comprendervi tutte le aree incluse in piani regolatori adottati dai Comuni. **La definizione** - Alla luce dell'articolo 36, comma 2, del DI 223/06, si considera edificabile l'area compresa nel piano regolatore generale adottato dal Comune, anche se non ancora approvato dagli organi regionali. Si è inteso così sancire la non influenza, sotto il profilo della qualificazione del suolo, delle concrete prospettive di sfruttamento edificatorio del bene, per privilegiare una nozione di carattere formale. Secondo la sentenza 25506/06 delle Sezioni unite della Cassazione, la previsione di legge ha carattere interpretativo. Conclusione che non ha convinto alcuni giudici di merito, e la norma è ora all'esame della Corte

costituzionale (Commissione tributaria provinciale di Piacenza, ordinanza 16 marzo 2007, e Commissione provinciale di Ancona, ordinanza 220 del 6 settembre 2007). In attesa della pronuncia della Consulta, il quadro normativo resta comunque inalterato. Occorre inoltre ricordare che, secondo l'articolo 5, comma 6, del Dlgs 504/92, sono fabbricabili tutte le aree sulle quali sono in corso, di fatto, lavori di edificazione, a prescindere dalla qualificazione urbanistica del suolo. **Il valore di riferimento** - Secondo l'articolo 5, comma 5, del Dlgs 504/92, il valore da dichiarare è quello di mercato al 1° gennaio di ciascun anno. Eventuali apprezzamenti di valore intervenuti in corso d'anno, ad esempio in seguito al rilascio della concessione edilizia, produrranno dunque effetti solo a partire dall'anno successivo. Al contrario, la modifica dello status dell'immobile, da agricolo a edificabile, ha effetti immediati. Nel determinare il valore, sempre secondo la pronuncia delle Sezioni unite, bisogna considerare le prospettive temporali di sfruttamento del suolo. Co-

sì, un'area inclusa in un Prg adottato dovrà avere un valore significativamente inferiore rispetto a un terreno immediatamente edificabile. **Il ruolo del Comune** - Il Comune non è tenuto a comunicare in anticipo i valori da dichiarare. L'ente può tuttavia avvalersi della facoltà regolamentare prevista nell'articolo 59, lettera g), del Dlgs 446/97, in forza della quale si possono determinare periodicamente i valori minimi da dichiarare. Se il contribuente accetta i valori, al Comune è inibito il potere di accertamento. Deve però essere chiaro che i valori deliberati non sono obbligatori per il contribuente. Se il proprietario di un suolo ritiene dunque di dover dichiarare un importo inferiore rispetto a quello regolamentato, potrà farlo, preparandosi naturalmente a dimostrare, in contraddittorio con il Comune, la correttezza del proprio comportamento. Ugualmente, il Comune, in presenza di una dichiarazione che non è adeguata agli importi deliberati, può procedere all'accertamento anche disattendendo gli importi, qualora esso sia in possesso di dati che consentono di arrivare a

un valore maggiore. Secondo l'articolo 31 della legge 289/02, inoltre, il Comune è tenuto a comunicare, con lettera raccomandata, l'avvenuta attribuzione della qualifica di edificabilità. Se il contribuente non ha ricevuto alcuna comunicazione, in caso di successivo recupero da parte del Comune non potranno essere richiesti né sanzioni né interessi.

Il problema dei rimborsi - L'anticipazione della qualifica dell'edificabilità al momento dell'adozione del Prg fa emergere il problema del trattamento delle aree successivamente divenute inedificabili, a causa di variazioni introdotte allo strumento urbanistico. In linea di principio, al contribuente spetterebbe il rimborso dell'imposta pagata su di un valore che si è rivelato, a posteriori, irrealizzabile. La questione dovrebbe essere disciplinata in un regolamento del Comune, nel quale dovrebbero essere precisate le modalità e i termini per la presentazione delle istanze di rimborso.

Luigi Lovecchio

PA SUL WEB - Il risparmio con il passaggio al digitale

Taglio alla carta da 15 miliardi

NUOVI ADEMPIMENTI/Ma la Finanziaria potrebbe rinviare una parte degli obblighi che sono previsti dal «Codice telematico»

ROMA - I 150 milioni di messaggi scambiati quest'anno attraverso la posta elettronica certificata (Pec) da parte di uffici pubblici e imprese hanno consentito di risparmiare 440 milioni di euro. Soldi che altrimenti si sarebbero dovuti spendere nelle tradizionali raccomandate con ricevuta di ritorno. Ci sono, però, ancora ampi margini di miglioramento: solo dal ricorso alla Pec si può arrivare a un risparmio annuo di 720 milioni. A questi vanno aggiunti i 472,5 milioni di minori spese che può generare il passaggio dal certificato cartaceo a quello telematico e i 14 miliardi assicurati dal ricorso alla fatturazione elettronica. Numeri che fanno una Finanziaria e che sono stati elencati nel corso del convegno organizzato

ieri a Roma da Infocamere - la costola informatica delle Camere di commercio - sullo sviluppo dell'impresa digitale e sulle novità legislative che si apprestano a debuttare con il nuovo anno. Rinvii permettendo. Come ha sottolineato Gian Carlo Sangalli, presidente di Infocamere, il rischio è che proprio la manovra di fine anno faccia slittare una parte degli obblighi previsti dal Codice dell'amministrazione digitale. Per ora la deroga dovrebbe interessare la sola agenzia delle Entrate, ma in questo modo «si rischia - ha affermato Sangalli - di aprire la strada a un rinvio prolungato dei certificati digitali come standard di autenticazione ai servizi in rete delle pubbliche amministrazioni». E ciò a danno di quelle amministrazioni che

«non hanno risparmiato gli sforzi organizzativi e hanno fatto investimenti ingenti per poter offrire servizi più vantaggiosi ed efficienti per le imprese». Si va dalla comunicazione unica all'obbligo della Pec, dalla fatturazione elettronica alla conservazione ottica sostitutiva. Per citare solo alcuni degli appuntamenti del 2008 che dovrebbero semplificare il rapporto tra imprese e uffici pubblici. In parte si tratta di misure già adottate, ma che hanno bisogno di essere diffuse. Le norme ci sono - e altre sono in arrivo con la terza lenzuolata di liberalizzazioni - e anche la tecnologia, ma, come ha rilevato il ministro dello Sviluppo Economico, Pier Luigi Bersani, si tratta di trovare un punto di sintesi, invece di procedere in ordine sparso

Analisi con cui ha concordato Beatrice Magnolfi, sottosegretario alla Funzione pubblica e Innovazione, che ha puntato il dito sulla difficoltà di fare sistema, su un modo di fare che ricorda il bricolage. Per fare a meno della carta - e, come ha mostrato uno studio di Net consulting, in Italia la usa soprattutto la pubblica amministrazione, anche se, a livello europeo, è il Regno Unito il maggiore consumatore - occorre riorganizzarsi, fare in modo che gli uffici pubblici si diano piani in cui la priorità è passare al digitale, magari premiando chi lo fa - ha spiegato Bersani - su un maggiore turn-over.

Antonello Cerchi

L'ANALISI

La debolezza della politica e il disfacimento della società

La situazione sta diventando esplosiva

Il senso di disfacimento che dà la società italiana in questi giorni è impressionante. Annose questioni, sempre rinviate, vengono emergendo in modo drammatico, mentre i margini di mediazione sembrano farsi sempre più inconsistenti, anche per effetto della perdita di autorità dei soggetti pubblici o collettivi cui è demandata questa funzione. La guerra di tutti contro tutti, senza alcun rispetto per i diritti altrui, sembra destinata a diventare la regola. I blocchi stradali dei camionisti, inferociti per una lunga serie di promesse non mantenute, tengono le città sotto assedio, e un ministro nominato dai Comunisti italiani, Alessandro Bianchi, non sembra in grado di affrontare la situazio-

ne, né sul piano della trattativa né su quello dell'imposizione di garanzie minime per l'approvvigionamento di beni indispensabili. Se il lavoro autonomo dei «padroncini» è giunto all'esasperazione (arrivando a forme di lotta inaccettabili), quello dipendente soffre, sia per le condizioni di sicurezza carenti sia per le retribuzioni insufficienti. I fischi che hanno coperto la voce dei rappresentanti dei sindacati e della politica nel corteo di Torino sono altrettanto significativi delle accuse lanciate alle aziende responsabili dell'insicurezza sul lavoro. Il sentimento dominante, in vari ceti, è la rabbia, cieca e indiscriminata. Non è semplice capire perché si è arrivati a questo, visto che le ragioni specifi-

che delle proteste sono differenti, ma pare evidente che quella che viene crollando è la fiducia negli organismi di rappresentanza e ancor più in quelli, a cominciare dallo stato, che dovrebbero garantire l'ordine sociale o, almeno, la sicurezza dei cittadini e l'ordine pubblico. D'altra parte, si può ricordare che i blocchi delle merci sono diventati una forma di lotta tollerata, quando a esercitarlo sono stati i metalmeccanici della Fiom, che i taxisti romani, bloccando il centro della capitale, hanno ottenuto un aumento delle tariffe del 18%, ultima beffa alle promesse di una lenzuolata di liberalizzazioni che avrebbero dovuto produrre una diminuzione delle tariffe, che invece aumentano.

L'impressione che le autorità costituite non siano in grado di dominare la situazione, di reggere alle pressioni esercitate da categorie molto determinate, sta dilagando, e non si vede come possa essere arginata. Un altro fattore da considerare è la debolezza politica dell'esecutivo, che spinge a cercare di strappargli qualcosa, con le buone o con le cattive, puntando sulla sua esigenza di guadagnarsi giorno per giorno la sopravvivenza. È evidente che la debolezza di un governo allo sbando è un ingrediente di questa condizione che si va facendo esplosiva.

Sergio Soave

ITALIA OGGI – pag.4

Tps bacchetta i parlamentari: il mio predecessore non mi ha lasciato la bacchetta magica

La fiducia per stoppare un mld

I deputati in commissione approvano misure senza copertura

Alla fine la fiducia ci sarà. Ufficialmente la decisione verrà presa solo questa mattina, ma i tempi sono stretti e le modifiche da apportare alla Finanziaria possono essere fatte solo con un maxiemendamento. Anzi, con tre maxiemendamenti che il governo starebbe predisponendo per correggere, in parte, le troppe misure che in commissione bilancio sono state inserite e che hanno provocato un appesantimento della manovra 2008 per circa un miliardo. E siccome, come ha ricordato ieri il ministro dell'economia Tommaso Padoa-Schioppa nella sua replica alla camera al termine della discussione generale in aula, Giulio Tremonti non gli ha lasciato la bacchetta magica, bisognerà fare, a Montecitorio, la classica forzatura annuale che normalmente i governi fanno per chiudere rapidamente e senza ulteriori danni, la legge di spesa. Tps ha bacchettato in aula i micro-interventi approvati in commissione bilancio. «Ci sono molti, purtroppo ancora troppi, micro-interventi che non dovrebbero essere presenti in una legge Finanziaria», ha detto il titolare

del dicastero di via XX Settembre. «Auspico per i prossimi anni, che si possa continuare nel percorso intrapreso di maggiore utilizzo del disegno di legge di bilancio o delle vie amministrative per individuare le risorse necessarie a soddisfare richieste di tipo particolaristico». Basta con gli emendamenti mancia, insomma, secondo il ministro. Anche se non è escluso che a qualcosa anche quest'anno, Tps sia costretto a cedere ai parlamentari. Anche perché c'è un problema reale di coperture che alla camera evidentemente non ci si è posti. «Il governo si riserva una valutazione sulla correttezza della stima degli oneri e dell'adeguatezza delle coperture e delle compensazioni relativamente ad alcune disposizioni su cui l'esame della commissione bilancio non è stato sufficientemente approfondito per mancanza di tempo». Nei tre maxiemendamenti alla manovra si sta cercando di inserire la proroga agli incentivi alla rottamazione auto, anche se l'ipotesi starebbe tramontando dopo che l'Europa avrebbe trovato l'intesa per consentire, dal 2008 sconti per coloro che

acquisteranno automobili meno inquinanti. I Verdi, che hanno puntato i piedi nei giorni scorsi, sono disposti a votare sì alla norma rottamazioni a patto che si mettano in campo più risorse per i treni. Così come è caduta la pregiudiziale del numero due del Pd Dario Franceschini. Per introdurre la misura in manovra non c'è più tempo e quindi non resterebbe che individuare un altro strumento, come per esempio il decreto di fine anno, cioè il cosiddetto «milleproroghe», che fungerà da ciambella di salvataggio per gli incentivi auto. Ma nei maxiemendamenti alla Finanziaria dovrebbe essere prevista la cancellazione della disposizione, approvata in commissione bilancio, che elimina Coni Service, così come non dovrebbe essere previsto alcunchè sulla contestata riforma dei servizi pubblici locali, che il ministro Linda Lanzillotta ha cercato di forzare direttamente attraverso la manovra. L'ipotesi raggiunta sarebbe quella di proseguire sulla strada già tracciata, lasciando il disegno di legge all'esame dell'aula di Palazzo Madama. Tra i capitoli ancora aperti,

su cui si discute oggi nel vertice di maggioranza, quello della stabilizzazione dei ricercatori negli enti di ricerca e nell'università, contestato aspramente dal mondo accademico. Per Tps, comunque, le condizioni per non fare interventi correttivi particolarmente traumatici sarebbe data anche dal miglioramento dei conti pubblici. «Il 2007 potrebbe chiudere anche meglio di quanto previsto dalla Relazione revisionale», che fissava al 2,4% il deficit, ha detto il ministro. La strada del risanamento deve però proseguire e richiederà 8-10 miliardi l'anno di correzioni all'andamento dei saldi dei conti pubblici. «In quest'aula ho sentito molti interventi dell'opposizione chiedere al contempo più spese, meno tasse e un risanamento più rapido. Devo deludervi: al mio arrivo al ministero dell'economia non ho trovato, dimenticata da qualche mio predecessore, nessuna bacchetta magica. Ho rinvenuto soltanto un deficit pubblico superiore al 4% del Pil e un debito in aumento».

Roberto Altesi

I tecnici del ministro Santagata già al lavoro per dare attuazione alle misure previste

Politica, costi a discesa lenta

Cambiata la manovra, nessun taglio scatterà dal 1° gennaio

Gli articoli ci sono, la Finanziaria del 2008 sarà approvata salvo sorprese prima della pausa natalizia, ma il primo gennaio non succederà nulla. Brindisi e botti a parte, perché il taglio dei costi della politica inserito nella manovra di bilancio dell'anno prossimo comincerà a produrre effetti, se tutto andrà secondo i piani di palazzo Chigi, nella seconda metà dell'anno. I tecnici del ministro dell'attuazione del programma, Giulio Santagata, hanno cominciato a discutere dei tempi di attuazione delle misure per contenere i costi della politica proprio in questi giorni. Ma per ora, del domani non c'è certezza. O meglio, l'unica certezza è il fatto che nella Finanziaria, comunque vadano le cose, quei provvedimenti ci saranno. «In questi giorni abbiamo dovuto occuparci del fatto che tutte le norme contenute nel disegno di legge Santagata rimanessero nel testo in discussione alla camera», spiega un portavoce. «Da domani comincerà il monitoraggio per garantire l'attuazione dei provvedimenti». Un lavoro che richiederà tempi non brevissimi, anche in considerazione del fatto che gli interventi delineati dalla manovra sono molti. C'è la riduzione della cilindrata

media delle autoblù a 1.600 cc. E c'è anche la sforbiciata, 20%, al numero di assessori e consiglieri provinciali e comunali. A partire, però, dalle prossime consiliature. Anche sulle comunità montane la scure si abatterà in tempi non meglio definiti, per non parlare del processo di razionalizzazione degli enti pubblici statali. «La riorganizzazione avverrà in sei mesi a partire dal primo gennaio, ma di immediato non accadrà nulla. Il passaggio delle amministrazioni pubbliche alla telefonia Voip (voice over internet protocol, ndr) richiederà tempo, così come l'utilizzo massiccio della corrispondenza via e-mail». Risparmi, del resto già ottenuti da quasi tutte le manovre degli ultimi anni, arriveranno con i consuntivi di fine anno dal contenimento della spesa per l'acquisto di beni e servizi della pubblica amministrazione. Dovrebbe avere effetti immediati, ma qui si parla davvero di spiccioli per il bilancio pubblico, del taglio del 20% previsto a carico dei compensi dei commissari straordinari del governo. Non è ancora chiaro, invece, da quando scatterà la riduzione dei consiglieri di amministrazione delle società controllate dalla pubblica amministrazione. I tecnici di Santagata, in-

somma, saranno chiamati a un lavoro piuttosto impegnativo nei prossimi giorni e nelle prossime settimane, per vigilare sulla corretta attuazione di molte delle misure inserite nella manovra di bilancio. Come per esempio, quella che dispone la soppressione degli uffici di diretta collaborazione degli enti pubblici non economici. O l'introduzione di limiti alla possibilità della pubblica amministrazione di costituire società o di partecipare al capitale. Ci sarà da pensare, o comunque da attendere, anche per la soppressione dei consigli circoscrizionali nei comuni sotto i 250.000 abitanti. E per ottenere la razionalizzazione degli organici del personale degli uffici locali all'estero. Per ora, insomma, i risparmi di 500 milioni che il governo ha intenzione di ottenere restano sulla carta e ci resteranno per qualche tempo anche dopo l'approvazione della Finanziaria per il 2008. Anche perché ci sarà da discutere, e molto, con gli enti locali, che certo non renderanno la vita facile alla disposizione che impedirà di aumentare l'importo dei gettoni di presenza oltre il limite massimo previsto con un decreto ministeriale. Qualche speranza per il futuro immediato, però, gli uomini di Santagata conti-

nuano a nutrirla: «Non so come funziona per gli assessori, ma forse il taglio dei loro compensi potrebbe entrare subito in vigore», sottolinea il portavoce del ministro. Che comunque aggiunge: «Di immediato e secco non accadrà nulla, perché si tratta di un processo che richiederà mesi. Ci sono i tempi tecnici di recepimento della norma, come succede per ogni legge, non è particolarmente preoccupante». Nessuno invece assisterà al taglio delle spese degli organi costituzionali che era stato inserito nella manovra con un emendamento firmato dal senatore della Sinistra democratica Massimo Villone e poi alleggerito dal relatore, Giovanni Legnini. Quella modifica prevedeva l'adeguamento della dotazione di presidenza della repubblica, camera e senato al 50% del tasso di inflazione programmata e non alla crescita del prodotto interno lordo come avviene attualmente. Ma la reazione del Quirinale e dei presidenti di camera e senato, che hanno difeso la loro autonomia in materia e promesso il rispetto di un tetto di crescita delle loro risorse pari all'inflazione programmata, ha scritto la parola fine al tentativo del governo di intervenire.

L'economato della regione ha pubblicato giorni fa un bando da 116 mila euro più Iva

Bassolino regala 700 videofonini

In arrivo una pioggia di gioielli hi-tech per i suoi dirigenti

Siamo sotto Natale. E così Bassolino-Babbo Natale ha pensato ai suoi assessori e dirigenti. Per tutti arriverà un cellulare «da paura», iper accessorizzato, con fotocamera (non si sa mai, dovesse servire quando si sta in giro con il governatore), ma anche videochiamata, Bluetooth e supporto e-mail. E per i più bravi il pacchetto sarà ancora più prezioso: sarà gentilmente offerto il servizio di Mobile office, obbligatoriamente comprensivo di lettore Mp3, perché qualche «canzonetta» non guasta mai. Non è una lista dei sogni ma un bando in piena regola, quello pubblicato sul Bollettino ufficiale della regione Campania del 10 dicembre per la fornitura di prestazioni di servizi di telefonia mobile e manutenzione di apparati radiomobili, Pc card e sim. Un bando in piena regola e anche finanziariamente impegnativo per una regione alla prese con molte emergenze: l'importo presunto dell'appalto è stimato in 116mila euro, più Iva e tassa di concessione governativa, per l'attivazione progressiva di 700 utenze. E, non c'è che dire, le idee sono chiare anzi chiarissime. Perché il servizio dovrà essere più che al passo coi tempi, le tecnologie più avanzate e le prestazioni più vip (anche se non per tutti). Per dire, nella categoria top dovranno essere garantiti cellulari muniti di tri-band, con schermo a colori, fotocamere digitale, cavetto per pc, porta infrarossi e/o bluetooth e funzionalità di modem esterno. Ma c'è anche la categoria speciale: apparati Blackberry con telefono integrato. E comunque per ciascuna categoria dovranno essere disponibili almeno tre modelli perché le preferenze, si sa, sono quelle che sono. Il bando specifica che gli apparati (i

cellulari) dovranno essere nuovi (non sono ammessi ricicli), completi di libretto di istruzione ri-go-ro-samente in italiano e con batterie al litio e carica batterie (ci mancherebbe, ma siamo in Campania e dunque meglio specificare tutto). I cellulari devono essere collegati in una rete privata virtuale riservata all'amministrazione: dovrà essere facile raggiungere i beneficiari con numerazioni abbreviate. Ma sono vietate le telefonate personali con coniugi, familiari e altro. Dove non arriva il servizio «chiamate personali», che consente una fatturazione personalizzata del traffico, il fornitore dovrà garantire restrizioni di traffico. Il bando del provveditorato, poi, passa in rassegna i servizi considerati requisiti minimi: la visualizzazione del numero chiamante, la segreteria telefonica con trasferimento di chiamata, avviso di

chiamata, il servizio di recall su telefono occupato, spento o non raggiungibile, il servizio di audioconferenza e anche gli irrinunciabili sms. Le sessanta unità di Blackberry dovranno essere necessariamente accessoriate con il fodero da cintura, in modo da poter giocare un po' ai cow-boy. E ovviamente l'azienda fornitrice dovrà organizzare un corso di formazione base per la gestione del servizio. La regione «ha intenzione di offrire ad alcuni dei propri dipendenti il servizio di Mobile office» (i più bravi?) con tecnologia anche WIFI, navigatore Gps e applicazioni Maps, agenda, rubrica, videochiamata, fotocamera e...lettore Mp3: in fondo Napoli non è la città della canzone? A questo punto non resta che augurare buone chiamate a tutti.

**Emilio Gioventù
Claudia Morelli**

Scenari per le imprese dopo la sentenza della Corte costituzionale illustrati al convegno Igi

Stop al federalismo degli appalti

Giampaolino: le singole leggi regionali saranno annullate

Le imprese che parteciperanno a gare bandite secondo le norme regionali dovranno impugnare le norme in conflitto con il codice dei contratti pubblici, in attesa che la Corte costituzionale si pronunci sui ricorsi presentati dallo stato contro le leggi regionali. È questo il quadro che si prospetta nel settore degli appalti pubblici dopo la sentenza n. 401 del 23 novembre della Corte costituzionale che ha respinto quasi integralmente i ricorsi delle regioni Toscana, Veneto, Piemonte, Lazio e Abruzzo e della Provincia autonoma di Trento. In particolare, il presidente dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, Luigi Giampaolino, a margine del convegno organizzato dall'Igi, ieri, a Roma, sulla sentenza della Consulta n. 401 del 23 novembre 2007 ha precisato che «quello che è certo è che le regioni, in futuro, non potranno legiferare su materie attinenti alla concorrenza; invece per le leggi regionali in vigore si dovrà attendere l'esito dei ricorsi presentati nei mesi scorsi dallo stato o aspettare che siano sollevate ulteriori questioni di legittimità costituzionale contro i provvedimenti regionali». Per il presidente dell'organismo di vigilanza in questi casi «la Corte non potrà che valutare i ricorsi alla luce degli importanti principi affermati nella sentenza e, presumibilmente, procedere all'annullamento di molte parti di esse; in futuro mi auguro però che si vada verso un sistema in cui il potere pubblico perda il vizio di legiferare dettagliatamente, per avere poche regole e una autorità che controlli. È inutile nascondersi che oggi l'operatore si trova in un reticolo di norme che ledono la stessa concorrenza». In prospettiva, quindi, il presidente dell'autorità di via di Ripetta non trova opportuno che ogni regione formuli una propria legge che riproduca le norme statali in materia di concorrenza e crede che «i rimedi non potranno che essere di ordine istituzionale come per esempio la costituzione della Camera delle regioni». Giampaolino apprezza i contenuti della sentenza anche per quel che riguarda il ruolo dell'Autorità: «Si riconosce la competenza statale sulla vigilanza e quindi si riafferma il potere di vigilanza dell'autorità sui contratti pubblici, esaltandone la funzione di centro unitario che vigila su tutto l'ordinamento». Per il

presidente dell'Igi, Giuseppe Zamberletti, l'importanza della pronuncia dei giudici risiede nel fatto che «la Corte salva l'unitarietà del mercato dei lavori pubblici e mette un punto fermo a una vicenda nata in seguito all'approvazione della riforma del titolo V della Costituzione, che ha ampliato la competenza legislativa delle regioni, senza però delimitarne esattamente i confini. E scongiura il rischio che ciascuna regione disciplini in maniera diversa (generando confusione e disparità di trattamento in base alla mera localizzazione dell'opera), istituti di portata generale». Sulle prospettive future il presidente dell'Igi precisa che comunque, la sentenza, «pur contribuendo a riportare ordine nel settore, non può ovviamente assicurare da sola certezza assoluta delle norme; sarebbe stato sufficiente un pedissequo recepimento delle direttive europee e invece siamo in attesa di un terzo decreto correttivo del codice, che dovrebbe colmare alcuni vuoti, tra i quali quelli causati dalla cancellazione del diritto di prelazione nelle operazioni in finanza di progetto». Giuseppe Zamberletti condivide «il rischio, paventato dall'Autori-

tà di vigilanza nei giorni scorsi, di aggiustamenti a livello regionale della normativa statale». Il caso posto in evidenza dall'Igi è quello della Calabria, che ha appena creato un albo dei subappaltatori, ignorando di fatto il divieto della Consulta. Uno sguardo alle prospettive future emerge anche dalla relazione del presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato. Antonio Catricalà, per il quale «la motivazione, per i termini generali in cui è argomentata, trascende l'ambito della disciplina degli appalti e apre la possibilità per lo stato di utilizzare il titolo di competenza in materia di concorrenza allo scopo di promuovere la liberalizzazione di qualunque settore, mediante una normativa anche di dettaglio. Sarebbe per esempio il caso della liberalizzazione dei servizi pubblici locali, peraltro impallinata di recente in parlamento per i veti delle autonomie locali». Al convegno hanno partecipato anche, in qualità di relatori, l'avvocato dello stato, Claudio Linda e Alfonso Celotto, ordinario di diritto costituzionale all'Università Roma tre.

Andrea Mascolini

Da gennaio in vigore gli obblighi di sicurezza degli impianti del T.u. edilizia. Senza regole ministeriali

Maximulta senza impianti a norma

Dal 1° gennaio per i titolari di circa 26 milioni di unità immobiliari a uso non abitativo (cioè i negozi, gli esercizi commerciali, i locali pubblici, i magazzini, le sedi d'impresa ecc.) scatta il rischio multa per non avere messo gli impianti a norma. Sanzioni che toccheranno il committente dei lavori di adeguamento o il proprietario dell'immobile privo della dichiarazione di conformità degli impianti, con una sanzione amministrativa tra 51 a 258 euro. Ma che, soprattutto, colpiranno i titolari delle unità immobiliari con una multa compresa tra 516 a 5.164 euro, qualora non abbiano adeguato gli stessi impianti alle norme di sicurezza vigenti. A eseguire i collaudi, ove previsto, e ad accertare la conformità degli impianti alle disposizioni di legge, saranno i comuni, le aziende sanitarie locali, i comandi provinciali dei vigili del fuoco e l'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro (Ispesl). Che per le loro attività ispettive potranno anche ricorrere alla collaborazione di liberi professionisti. L'allarme multe giunge attraverso una nota di Confedilizia, la confederazione italiana dei proprietari di immobili, presieduta da Corrado Sforza Fogliani, che avverte: la stretta potrà arrivare fino «alla chiusura dei locali». Lo spettro multe è la diretta conseguenza dell'entrata in vigore (più volte rinviata, ndr) del capo quinto del Testo unico dell'edilizia, il dpr 380/2001. Testo che dall'articolo 107 all'articolo 121, prevede obblighi di adeguamento generalizzati per impianti elettrici, radiotelevisivi ed elettronici, di riscaldamento e climatizzazione, idrosanitari e di trasporto e uso di acqua e gas nonché ascensori, montacarichi, scale mobili e impianti di protezione antincendio. Insomma, più o meno di tutta l'impiantistica presente in un immobile. Questi vincoli, come detto, sono stati più volte congelati, ma non per le unità immobiliari a uso civile. Infatti, l'articolo 1 della legge n. 46/1990 disponeva l'obbligo di messa a norma degli impianti per le sole unità immobiliari a uso civile (cioè quelle adibite a uso abitativo, sedi di associazioni o studi professionali). Restavano, dunque, escluse dai vincoli di sicurezza della legge 46 tutti gli altri immobili non ricadenti nell'universo dell'uso civile. Successivamente, il dpr 380/2001, all'art. 107, ha esteso l'applicazione delle regole di sicurezza a tutti gli edifici «quale che ne sia la destinazione d'uso». Dunque, se l'obbligo per le abitazioni private era già scattato nel '90, per gli edifici a uso non abitativo i vincoli scatteranno dal 1° gennaio. Ma qui iniziano i problemi. Confedilizia rileva che si

verrà presto a creare una «grave situazione» per «il ritardo da parte del ministero dello sviluppo economico» nell'emanare le norme di riordino «delle disposizioni in materia di installazione degli impianti all'interno degli edifici». Norme che, rileva l'associazione, «per una legge di due anni fa, dovevano essere emanate entro lo scorso ottobre». Sulla scorta di ciò, la confederazione guidata da Sforza Fogliani ha chiesto al governo un nuovo rinvio all'entrata in vigore del titolo quinto del Testo unico dell'edilizia. Una proroga urgente, da inserire «nel maxi-emendamento alla Finanziaria» o da fare con decreto legge, per cui già oggi le norme in vigore ne prevedono l'automatica abrogazione, un secondo dopo l'entrata in vigore del provvedimento ministeriale di riordino dell'impiantistica. Uno stillicidio di proroghe e una lacuna normativa. Il primo rinvio degli obblighi sull'impiantistica del Testo unico dell'edilizia è diventato effettivo l'11 luglio 2006, con la conversione in legge, con modifiche, del decreto legge n. 173/2006 (art. 1-quater). La proroga era al 1° gennaio 2007, legata a doppio filo all'attuazione dell'articolo 11-quaterdecies, comma 13, lettera a) della legge, n. 248/2005, che prevede proposte di decreti di «riordino della normativa» e «verifiche degli impianti»

da parte del ministero dello sviluppo economico. Successivamente, l'8 gennaio scorso, l'art. 3, comma 1 del dl n. 300/2006 ha fatto slittare nuovamente l'attuazione del capo V del Testo unico all'entrata in vigore dei regolamenti ministeriali e, comunque, non oltre il 31 maggio 2007. Infine, la terza proroga, decisa fino al 31 dicembre 2007 e disposta con la legge n. 17 del 26 febbraio scorso. Questa legge ha peraltro riformulato il mandato al ministero dello sviluppo economico per la preparazione del decreto di riordino delle disposizioni in materia di attività di installazione degli impianti all'interno degli edifici. Indicando anche una data: il ministero dovrà predisporre il provvedimento di riordino entro il 31 dicembre 2007. Una volta emanato, il decreto ministeriale determinerebbe subito: - l'abolizione della legge 46/90 (esclusi gli art. 8 «Finanziamento delle attività di normazione tecnica», art. 14 «Verifiche», art. 16 «Sanzioni»); - l'abolizione del dpr 447/91; - l'abolizione definitiva del capo quinto, recante «Norme per la sicurezza degli impianti» del dpr 380/01, finora congelato. A oggi il decreto manca. E verosimilmente non giungerà entro fine anno. Ma le multe potranno essere comminate lo stesso.

Luigi Chiarello

CONSIGLIO DEI MINISTRI/Primo sì al dlgs sul protocollo di Kyoto. Lucciole, altro stop

Emissioni, le sanzioni lievitano

Cento euro per ogni tonnellata di biossido in atmosfera

Linea dura del governo contro le aziende che inquinano e non rispettano i limiti sulle emissioni di anidride carbonica in atmosfera. Cambiano inoltre le norme che disciplinano l'accesso da parte delle scuole elementari paritarie ai contributi statali, mentre il settore dei trasporti, reso incandescente dalla protesta dei tir incassa i bonus sugli eco-incentivi per l'acquisto di nuovi mezzi pesanti in regola con la direttiva «euro 5» che diventerà obbligatoria a partire dal 1° ottobre del prossimo anno. Questi alcuni dei principali provvedimenti varati ieri dal consiglio dei ministri che ha, invece, nuovamente accantonato il ddl presentato due settimane fa dal ministro dell'interno, Giuliano Amato, per stringere la morsa attorno al fenomeno della prostituzione. In pole position dunque la tutela dell'ambiente e in particolare il contenimento dei gas serra. L'Italia, si legge nella relazione illustrativa del decreto varato ieri in via preliminare, è infatti uno dei primi dieci paesi che inquinano di più al mondo. I livelli di emissione di anidride carbonica seguono un trend in continua crescita. Con un ritmo di incremento che ha ormai toccato una quota vicina al 13% all'anno rispetto ai livelli raggiunti nel 1990. «La posta in gioco», sottolinea il documento

approvato ieri, «è rilevante per le finanze dello stato poiché, nella situazione attuale il Paese si troverebbe a dover pagare sanzioni molto ingenti». Circa 13,5 mld di euro nei prossimi quattro anni secondo le stime del mineconomia. Una cifra che, da sola, vale la metà dell'importo di un'intera manovra finanziaria. **Stretta sulle imprese che inquinano.** Primo sì, dunque, allo schema di dlgs che modifica le disposizioni di attuazione delle direttive Ue sui tempi e sulle modalità di recepimento del protocollo di Kyoto per il contenimento dei gas serra. Il testo varato dal cdm sarà sottoposto al parere della Conferenza stato-regioni e delle commissioni parlamentari competenti. La bozza uscita da Palazzo Chigi contiene alcune novità. In particolare per quanto riguarda il trasferimento a titolo oneroso sulle aziende ancora non a norma con le norme Ue delle quote di emissione previste dal meccanismo di sviluppo dell'Italian Carbon Fund. I proventi riscossi dovranno essere versati direttamente nelle casse dello stato sulla base delle modalità che saranno indicate dal ministero dell'economia con un decreto da varare entro due mesi dall'entrata in vigore della riforma. Il provvedimento introduce poi meccanismi più flessibili per la transazione dei crediti di emissio-

ne di anidride carbonica in atmosfera. Vasta la gamma di attività interessate. Dalle cockerie alle pmi attive nel settore dei metalli, della ceramiche, del vetro, della carta e della lavorazione del legno e del cemento oltre agli impianti di combustione con determinate caratteristiche di potenza. Non rientrano invece nel campo di applicazione del decreto gli impianti per il trattamento dei rifiuti urbani e di quelli pericolosi. Sotto il profilo sanzionatorio vengono inasprite le pene pecuniarie previste a carico delle aziende che non provvederanno a rimpiazzare le riduzioni certificate riguardanti le emissioni temporanee e a lungo termine nel rispetto delle scadenze previste dal dlgs. n. 216/2006. In quest'ultimo caso la multa applicata potrà, infatti, variare da 25 mila a 250 mila euro. Mano pesante anche nei confronti delle imprese prive della necessaria autorizzazione all'emissione di anidride carbonica. I trasgressori saranno infatti assoggettati a una misura pari a 100 euro per ciascuna tonnellata di biossido di carbonio equivalente emessa in atmosfera. **Eco-incentivi per i Tir.** Il cdm ha approvato in via definitiva il regolamento messo a punto dal ministro dei trasporti, Alessandro Bianchi, in attuazione della legge finanziaria dello scorso anno

per la prosecuzione degli interventi diretti ad agevolare il settore dell'autotrasporto. Il provvedimento (si veda ItaliaOggi del 5 dicembre) stanziava infatti 70 mln di euro a favore delle imprese o raggruppamenti di imprese intenzionate a rinnovare la propria flotta. Il decreto destina, in particolare, un contributo diretto pari a 3.400 euro per le piccole e medie aziende e di 2.250 per quelle di dimensioni superiori, finalizzato all'acquisto, anche mediante leasing, di veicoli industriali nuovi di massa complessiva pari o superiore a 11,5 tonnellate in regola almeno con i parametri ambientali euro 5 che saranno obbligatori a partire dal 1° ottobre 2008 per i mezzi appena usciti dalle fabbriche e dal 1° ottobre del 2009 per tutti gli altri. L'incentivo sale a 4.250 euro per le pmi situate nelle aree in via di sviluppo (Calabria, Campania, Sicilia, Puglia, Basilicata) e a 3.400 per gli altri soggetti localizzati nello stesso ambito. Le modalità per l'erogazione delle risorse che saranno concesse a fondo perduto nel rispetto della normativa europea sugli aiuti di stato verranno definite con un successivo decreto ministeriale entro un mese dalla pubblicazione in G.U. del dpr. Affinché le misure diventino operative occorrerà però attendere il via libera della Commissio-

ne europea. **Finanziamenti alle scuole primarie paritarie.** Iter amministrativo a ostacoli per chi decide di aprire una nuova scuola primaria convenzionata con lo stato. Il cdm ha infatti apposto il sigillo finale anche sul regolamento messo a punto dal ministro dell'istruzione, Giuseppe Fioroni, per disciplinare i criteri e le modalità di accesso ai fondi pubblici da parte degli istituti paritari. Una volta ottenuti i fondi, infatti, il recesso da parte del gestore che ha stipulato la convenzione con l'ufficio scolastico regionale potrà infatti avvenire solo per «giustificati e documentati motivi». Lo prevede l'articolo 6, comma 2 del decreto che renderà operativo il nuovo sistema di erogazione delle risorse pubbliche imposto dopo la soppressione delle scuole private parificate prevista dalla legge n. 2006 n. 27. Nonostante le sollecitazioni espresse nel parere del consiglio di stato sul testo preliminare del regolamento il ministero di viale Trastevere ha scelto la linea dura mettendo paletti più severi a carico di chi decide di aprire una scuola con risorse statali per evitare la tentazione di tirarsi indietro senza una valida e comprovata ragione. Mano pesante anche nei confronti di chi si rende responsabile di «gravi irregolarità di funzionamento». Le nuove disposizioni sono destinate a entrare in vigore entro la fine dell'anno e si applicheranno sia alle do-

mande di rinnovo, sia alle nuove istanze di convenzionamento (durata massima nove anni) per l'anno scolastico 2008/2009 che dovranno essere inoltrate entro e non oltre il prossimo 31 marzo. **Opere d'arte.** Cambiano le regole sul diritto d'autore. Giro di vite su case d'asta, gallerie e commercianti d'arte. Il cdm ha infatti varato in via definitiva (si veda ItaliaOggi dell'11 dicembre) che attua la direttiva europea n. 2001/84/Ce sui compensi dovuti dagli intermediari agli autori di un'opera artistica o ai loro eredi a titolo di diritto di «seguito». Vale a dire quella quota dovuta su ogni singola vendita successiva alla prima cessione del manufatto ed estesa agli eredi per un periodo di 70 anni. In base alle nuove disposizioni il diritto di «seguito» che deve essere versato alla Siae sarà parametrato secondo le percentuali tassativamente indicare dall'Ue sull'intero prezzo dell'opera anziché sulla plusvalenza rappresentata dall'incremento di valore nel corso del tempo. **Secondo stop per il ddl sulle lucciole.** Nuovo rinvio per il ddl Amato sulla prostituzione. Il testo che ora reca in epigrafe anche la firma del ministro della giustizia, Clemente Mastella, infatti non è stato esaminato neppure ieri dal cdm. Intanto all'impianto originario si aggiungono ulteriori novità. Di assoluto rilievo la norma che punisce con la reclusione da 6 a 12 anni e con la

multa da 24 mila a 240 mila euro chiunque utilizza minorenni per realizzare esibizioni, spettacoli pornografici o materiale simile. Il segnale sembra chiaro. Nelle maglie del provvedimento dovrebbero ricadere anche quei locali che utilizzano «baby cubiste» in abiti discinti per attrarre la clientela. Che non potrà comunque dormire sonni tranquilli. La bozza stabilisce infatti che chi assiste a questo tipo di spettacoli venga punito con il carcere (sino a tre anni) e una sanzione compresa tra 1.500 e 6.000 euro. **Gli altri provvedimenti.** Varato un decreto legislativo che per la prima volta introduce nell'ordinamento una disciplina che valorizza i buoni risultati conseguiti dagli studenti nel triennio finale dei corsi di istruzione superiore delle scuole statali e paritarie. Il provvedimento prevede che l'individuazione delle cosiddette «eccellenze» degli studenti avvenga attraverso meccanismi di competizione nazionali e internazionali; il risultato elevato raggiunto, riconosciuto e certificato, garantirà l'acquisizione di credito formativo e potrà dare avvio a varie forme di incentivi: benefit e accreditamenti per l'accesso a biblioteche, musei e luoghi di cultura; ammissione a tirocinii formativi; viaggi di istruzione, partecipazione a iniziative formative di vario genere; benefici economici o altri da determinare. Approvato un decreto legislativo che rivede la disciplina

di recepimento della direttiva comunitaria 2002/98 in materia di qualità e sicurezza della raccolta, del controllo, della lavorazione, conservazione e distribuzione di sangue umano (decreto legislativo n. 191 del 2005). Approvato inoltre il decreto per l'indizione di quattro referendum per il distacco dei seguenti comuni dalla Regione alla quale appartengono e la loro aggregazione ad altra regione, come previsto dall'articolo 132, secondo comma, della Costituzione: Pedemonte (Vi) dal Veneto al Trentino Alto-Adige; Sappada (Bl) dal Veneto al Friuli-Venezia Giulia; Monte Grimano Terme e Mercatino Conca (Pu) dalle Marche all'Emilia Romagna. Le quattro consultazioni referendarie avranno luogo, nei territori di tali comuni, domenica 9 marzo 2008, con proseguimento nel lunedì seguente. Il consiglio ha autorizzato il ministero dell'università e della ricerca ad assumere 140 unità di personale docente di prima e di seconda fascia presso le istituzioni di alta formazione artistica e musicale (Afam), al fine di corrispondere alle relative necessità didattiche. Dichiarato lo stato d'emergenza nel territorio della Regione Calabria per far fronte alle condizioni di disagio del sistema sanitario regionale nonché all'inadeguatezza delle strutture.

Marco Gasparini

Inviato in G.U. il provvedimento delle Entrate che attua, dopo due anni, la Finanziaria 2005

Evasione, comuni alleati del fisco

Parte l'interscambio di dati con l'amministrazione su Siatel

Diventa operativa, dopo due anni di tira e molla con i comuni e il garante della privacy, la partecipazione dei municipi all'accertamento fiscale, in collaborazione con Entrate e Territorio. Il direttore dell'Agenzia delle entrate ha infatti firmato, lo scorso 3 dicembre, il provvedimento (inviato ieri in Gazzetta Ufficiale per la pubblicazione) che attua l'articolo 1, comma 2, del collegato fiscale alla Finanziaria 2006 (dl 203/05). E che avrebbe dovuto portare nelle casse dell'erario un maggiore gettito pari a 300 milioni per il 2006 e 470 all'anno per il 2007 e 2008. Difficili da centrare, vista la partenza in ritardo. Il provvedimento stabilisce che gli enti locali, nell'ambito dello svolgimento delle proprie attività istituzionali, dovranno fornire all'amministrazione finanziaria una serie di segnalazioni (i dettagli nella tabella in pagina) che spaziano dai soggetti che pur svolgendo un'attività d'impresa sono privi di partita Iva, ai contribuenti che sono proprietari o titolari di diritti reali di godimento di immobili diversi dall'abitazione principale, non indicati nelle dichiarazioni dei redditi. Ma oggetto della comunicazione saranno anche i contribuenti che hanno ricevuta la notifica di avvisi di accertamento per omessa dichiarazioni dell'Ici o della tassa o tariffa rifiuti, oppure quelli che sono stati interessati alla revisione della rendita catastale per interventi edilizi effettuati sul proprio immobile, ma non dichiarati (comma 336 della legge n. 311 del 2004, Finanziaria 2005). La comunicazione che i municipi dovranno inviare all'Agenzia delle en-

trate dovrà contenere il nome e cognome, il codice fiscale o la partita Iva dei soggetti il cui comportamento evidenzia «senza ulteriori elaborazioni logiche» comportamenti evasivi ed elusivi. Il canale che i comuni dovranno utilizzare per inviare i dati è Siatel, il sistema telematico d'interscambio tra Anagrafe tributaria ed enti locali. L'attività anti-evasione dei comuni sarà concentrata sui periodi d'imposta 2004 e 2005, ma la cooperazione fra enti locali e amministrazione finanziaria riguarderà tutte «le situazioni sintomatiche di fenomeni evasivi». Ai comuni che partecipano all'accertamento andrà il 30% delle maggiori somme relative ai tributi erariali riscossi a titolo definitivo, a seguito di interventi che abbiano contribuito al buon esito dell'accertamento stes-

so. Non solo. Il fisco metterà a disposizione dei municipi che ne faranno richiesta informazioni utili, per esempio, ai fini Ici e Tarsu: i bonifici bancari e postali effettuati per pagare le ristrutturazioni edilizie; i contratti di energia elettrica, gas e acqua presenti nell'anagrafe tributaria e i contratti di locazione. In un secondo momento poi, gli enti locali avranno a disposizione le informazioni sulle denunce di successione che abbracciano anche immobili e le banche dati delle conservatorie dei registri immobiliari. In entrambi i casi, servono due provvedimenti: uno dell'Agenzia delle entrate, l'altro del Territorio (quest'ultimo da emanare entro sei mesi dall'entrata in vigore del provvedimento).

Antonella Gorret

Le iniziative del governo per la sicurezza. Entro gennaio i decreti attuativi della legge n. 123

Precari esclusi dai lavori a rischio

L'esenzione per lavoratori a termine, co.co.co. e apprendisti

Precari esclusi dai lavori pericolosi. Incompatibilità tra le funzioni di controllo e la consulenza alle imprese. E maggiori controlli, anche grazie all'immissione in servizio di 300 nuovi ispettori. La strategia del governo per la sicurezza del lavoro, definita ieri dal consiglio dei ministri dopo il grave incidente alla Thyssen Krupp di Torino, che ha causato la morte di quattro operai, si arricchisce di questi nuovi tasselli, oltre a spingere sull'acceleratore per arrivare il prima possibile (si pensa a metà gennaio) all'approvazione dei decreti di attuazione della legge delega n. 123/2007. Già al prossimo consiglio dei ministri saranno presentati due schemi di dpcm, mentre il 17 dicembre si terrà una riunione con le parti sociali per discutere della prima bozza di decreto delegato con il quale si riscrive la prima parte del dlgs n. 626/94 (definizioni generali e ambito di applicazione della normativa sulla sicurezza). La bozza, già distribuita alle parti sociali, attua in 53 articoli gran parte della delega conferita dall'articolo 1 della legge n.

123, dall'estensione delle disposizioni di prevenzione a tutti i settori di attività e a qualunque tipologia di lavoratore, alla rivisitazione e al potenziamento dei compiti degli organismi paritetici. Nell'ambito di questo provvedimento potrebbe trovare spazio, nella previsione delle misure di particolare tutela per specifiche categorie o attività, l'esclusione dei lavoratori precari dalle mansioni pericolose. «Per un periodo», da definire, ha spiegato il ministro del lavoro, Cesare Damiano, «saranno dispensati da mansioni pericolose coloro che hanno contratti a termine, di lavoro parasubordinato e di apprendistato». Sono poi regolamentati (anche se per la definizione nel concreto occorrerà attendere un decreto ministeriale emanato sulla base di quanto deciso in sede di commissione consultiva) i criteri per la qualificazione delle imprese, che consentiranno alle sole aziende «in regola» con la sicurezza di partecipare ad appalti e subappalti pubblici, accedere a incentivi, agevolazioni e contributi a carico della finanza pubblica, nonché alle attività pro-

mozionali messe in campo dall'Inail e dirette a finanziare investimenti per la sicurezza. La bozza, poi, definirà a regime il coordinamento della vigilanza, definito in via transitoria da uno dei dpcm che Damiano porterà all'esame del prossimo consiglio dei ministri. L'altro provvedimento, invece, recepirà l'accordo di agosto (si veda ItaliaOggi del 3/8) tra governo e regioni diretto a potenziare le ispezioni attraverso le Asl, «portandole», ha spiegato Damiano, «dalle attuali 78 mila a 250 mila», e al coordinamento delle attività che sono in capo alle regioni stesse. Non è poi escluso che alcune delle misure possano trovare direttamente spazio in Finanziaria. L'intenzione del governo, ha infatti affermato Damiano, è quella di chiedere un incontro con i capigruppo dopo la stesura del maxi-emendamento alla Finanziaria allo scopo di «recepire un emendamento», ha dichiarato il responsabile del Lavoro, che accolga elementi tipo aumento delle ispezioni, emersione dal lavoro nero e appalti. In ogni caso, però, le misure non saranno operative prima di

Natale, come chiedeva la Sinistra/Arcobaleno spingendo per un provvedimento d'urgenza. «Come ha detto Damiano», ha spiegato il ministro dell'università, Fabio Mussi (Sd): «Meglio aspettare qualche giorno in più e arrivare al 15 gennaio, piuttosto che fare un pasticcio». Alcuni dei temi sollevati dalle sinistre saranno comunque sul tavolo della maggioranza e del governo a inizio anno. Tra questi il livello salariale, l'orario massimo di lavoro, la modifica del sistema di esternalizzazione degli appalti per le aziende. Sarà però accolta la richiesta di una norma sull'incompatibilità fra la vigilanza per la sicurezza sul lavoro e la consulenza alle imprese. Lo ha reso noto il ministro per la solidarietà sociale, Paolo Ferrero. «Adesso», ha spiegato, «l'incompatibilità viene così interpretata: una persona può fare la vigilanza per una Asl ma può anche fare il consulente a patto che sia su un altro territorio. Noi vogliamo togliere ogni possibile conflitto di interesse».

Anna Linda Giglio

CASSAZIONE

Infortunio in itinere più ampio

La Cassazione spiana la strada per il riconoscimento dell'infortunio in itinere subito dal lavoratore che durante la pausa pranzo va a casa con la propria auto. A due condizioni: che il break non superi un'ora e che l'azienda non sia dotata di mensa interna. È quanto affermato dalla Suprema corte, che con la sentenza n. 25742 del 10 dicembre 2007 ha accolto il ricorso di un impiegato di banca. Aveva, come avviene nella maggior parte dei casi, un'ora per pranzare. Ma con l'autobus non avrebbe fatto in tempo ad andare a casa, mangiare e poi tornare. Così aveva preso il suo motorino ma era stato investito, riportando

lesioni gravi. Per questo aveva fatto domanda di rendita all'Inail. Ma al no dell'Istituto aveva deciso di fargli causa, precisando che nella banca non c'era una mensa aziendale e che un'ora non gli bastava per andare a casa e poi tornare con l'autobus. Il tribunale di Teramo gli aveva dato torto negando il diritto alla rendita per l'infortunio in itinere. La Corte d'appello di L'Aquila aveva confermato la decisione. Ma l'impiegato è voluto andare fino in fondo e ha fatto ricorso in Cassazione. E lo ha vinto. I giudici della sezione lavoro hanno accolto il motivo presentato e rinviato la causa alla Corte territoriale, che, nel pronunciarsi nuovamente

sul caso, dovrà valutare, d'ufficio, se gli orari dei mezzi pubblici, la distanza fra la casa e la banca e il tempo a disposizione consentano realmente al lavoratore di non usare il proprio mezzo. Insomma, va valutato se c'è o no il rischio, cosiddetto «elettivo». In altre parole, se il lavoratore ha preso il proprio mezzo non perché realmente necessario ma per sua libera scelta. A ogni modo, secondo i giudici di Piazza Cavour, non costituisce tale rischio «l'uso del mezzo proprio di trasporto per raggiungere il luogo di lavoro e per tornare alla propria abitazione quando la distanza non sia coperta da un regolare servizio di mezzi pubblici che

assicurino il trasporto in tempi ragionevoli, specie quando, come nel caso di specie, il lavoratore nello spazio di un'ora della pausa pranzo deve raggiungere la propria abitazione, desinare e tornare a lavoro». E poi si sa: «L'infortunio in itinere è indennizzabile solo quando l'uso del mezzo privato si renda necessario sulla base di una ragionevole scelta del lavoratore, sicché la sua configurabilità va esclusa nell'ipotesi in cui il tragitto possa essere agevolmente coperto, anche per il ritorno, con l'uso del mezzo pubblico».

Debora Alberici

SERVIZI LOCALI

Marini frena il «blitz» sul pacchetto Lanzillotta

ROMA — Linda Lanzillotta l'aveva messo nel conto che la riforma dei servizi pubblici locali non sarebbe entrata nella Finanziaria alla Camera. Ma non poteva immaginare che a bloccarla sarebbe stato il presidente del Senato Franco Marini. Motivo? Trasferire il ddl sulla liberalizzazione delle utility come emendamento alla manovra avrebbe leso le prerogative di palazzo Madama, che ormai da otto mesi ha all'esame il provvedimento. L'offensiva del

ministro degli Affari regionali era stata duramente contrastata dalle lobby di municipalizzate ed enti locali. Molte richieste di modifica erano arrivate in particolare da Raffaele Morese, il presidente della Confservizi che con Marini ha condiviso una lunga militanza nella Cisl. Ma anche il presidente dell'Anci Leonardo Domenici si era impegnato nella difesa dei comuni. Senza incontrare anche in questo caso alcuna opposizione nel fronte riformista.

Fatto che aveva suscitato la delusione di Linda Lanzillotta per non aver avuto dal Partito democratico il sostegno politico che si aspettava. Ieri il segretario del Pd Walter Veltroni ha dichiarato di volere «più liberalizzazioni nei servizi locali», ma «senza affrontare di traverso il Parlamento e cercando una grande condivisione con i Comuni». Del resto anche Domenici, come il presidente dell'Uncem Enrico Borghi che in precedenza era riuscito a far sal-

tare dalla Finanziaria i tagli alle comunità montane, fanno parte della Commissione manifesto dei Valori del Pd. Ora Linda Lanzillotta riparte dal Senato: il provvedimento torna in commissione Affari costituzionali per consentirle di presentare un emendamento che trasformerà la legge delega in legge subito operativa. Quando sarà approvata. Già, quando?

DONAZIONI - *L'ultimo fronte aperto*/Il comma Inserito in un articolo in Commissione ha sollevato polemiche - Si prevede battaglia alla Camera

Il 5 per mille “sequestrato” dal Tesoro

Dal 2009 oltre i 100 milioni tutto allo Stato

La data di morte è lontana, ma come si fa a vivere leggeri se viene fissata? Dev'essergli venuto un colpo ai beneficiari del 5 per mille (associazioni di volontariato, centri di ricerca, ma pure università e comuni) quando hanno letto il comma 6 dell'articolo 136 della Finanziaria, che fissa per il 2009 un tetto di 100 milioni agli stanziamenti per le associazioni, quando oggi è di 400. Perché già fin adesso non han visto un euro, relativo alle dichiarazioni degli anni scorsi, figurarsi cosa si aspettano per un domani in cui il tetto vien per la prima volta drasticamente diminuito; mentre la parte eccedente, come confermano al ministero dell'Economia, rimarrebbe nella disponibilità del bilancio dello Stato. Una scelta, quella del tetto, che ha provocato una protesta bipartisan e spinto esponenti della maggioranza come Luigi Bobba, senatore del Pd, a parlare di «aspettative dei cittadini tradite»: «Il governo nel corso della discussione sulla Finanziaria in Senato, aveva accolto l'ordine del giorno per rendere strutturale il 5 per mille (per ora misura decisa anno per anno, ndr) e per eliminare il tetto; in Commissione Bilancio alla Camera aveva

poi assicurato di accogliere l'emendamento bipartisan per gli stessi scopi; invece nel testo licenziato dalla commissione Bilancio che verrà discusso nell'aula di Montecitorio, non vi è nulla di questo». L'ultima possibilità è il testo del maxiemendamento del governo presentato a Montecitorio, dopo che ieri anche il ministro Padoa-Schioppa ha auspicato che siano trovate le risorse per dare stabilità al 5 per mille. Ma comunque questa storia occorre partire dal 2006, quando per la prima volta il cittadino italiano ha potuto destinare il 5 per mille della sua dichiarazione dei redditi agli enti preferiti. Alla vigilia del Natale 2007 però le associazioni risultano non aver ricevuto ancora niente. 329 milioni di euro, frutto della scelta individuale di 16 milioni di italiani, giacciono in un posto indefinito tra l'Agenzia delle entrate, la Ragioneria Generale dello Stato e i ministeri dell'Interno, della Salute, dell'Università e della Solidarietà sociale. Sono soldi di tutti e di nessuno. Vittorio Riccioni, portavoce dell'Agenzia delle entrate, spiega che «il nostro lavoro è terminato ad ottobre,

quando abbiamo finito la selezione di 29532 soggetti con l'esclusione di altri 7720 per mancanza di documentazione o requisiti. Ora tutto è in mano alla Ragioneria (un dipartimento del ministero dell'Economia). Che paghino o meno, noi non c'entriamo». Daniela Bracco, portavoce del ministero dell'Economia, rivela che «i soldi dalla Ragioneria stanno passando ai ministeri competenti. Il processo terminerà nella migliore delle ipotesi tra gennaio e febbraio». Ma c'è un problema in più. Basta seguire le feste, infatti, che non solo aspettando aspettando arriva Natale, ma pure l'ultimo dell'anno. Così, se l'operazione non si conclude entro il 2007, oltre all'autorizzazione ordinaria della Corte dei Conti, occorrerà un passaggio in più per versare i soldi alle associazioni. E cioè un decreto amministrativo autorizzativo per portare quei flussi datati 2007 alla cassa del 2008. Luigi Pasini, dirigente dell'Unicef, non ha ancora «ricevuto neppure uno dei 6 milioni di euro promessi» che già denuncia come «il nuovo tetto quest'anno avrebbe lasciato nelle tasche dei ministeri 230 milioni destinati alle associazioni. Solo questo spiega il perché

del tetto». La situazione innervosisce anche Paolo Giganti, direttore marketing del Wwf: «E' tutto un rimandare di anno in anno e a governi successivi. Si rischia di passare dal 5 per mille, che poi ricordiamolo: è uno 0,5 per cento, allo 0,1 (col tetto a 100). Sul presente, invece c'è disagio perché i donatori domandando cosa facciamo dei loro soldi e noi non possiamo ancora rendergliene conto». Carlo Garbagnati, vice presidente di Emergency, lamenta il mancato arrivo di 4,5 milioni e racconta di «stare proponendo attraverso alcuni parlamentari un progetto di legge stabilizzatore della situazione». Un malcontento simile si riscontra all'Airc, alle Acli e pure in università come la Bocconi di Milano dove la quota di 92 mila euro «risulta non ancora accreditata». E soprattutto nelle piccole associazioni come l'Ucodep di Arezzo. Ammette Pietro Nibbi: «Sì, l'impossibilità di programmazione ci penalizza più dei grandi. Ciò che meraviglia è che i ministeri competenti non sembrano essere bene».

Francesco Rigatelli

LA STAMPA – pag.9

LA GIUNGLA DEGLI SPRECHI - «No ai tagli» - I capi di gabinetto sono subito scesi sul piede di guerra per condizionare la decisione dei ministri

L'Eldorado dei boiardi d'Italia

Gli alti funzionari pubblici prendono fino a tre volte di più dei corrispondenti stranieri

Stipendi pazzi, fuori misura. Assolutamente irrazionali. Lontani anni luce da ogni parametro nazionale ed europeo. Sono le buste paga «d'oro» dei grand commis di Stato e de-






in tutto l'apparato pubblico che avrebbero comunque evitato la mannaia, ma con gli ultimi ritocchi votati alla Camera si è scesi ad un quarto o poco più. Solamente al governatore della Ban-

oltre quota 548 mila euro. Tutti gli altri, a colpi di sforbiciate progressive, verranno invece portati al livello del primo giudice di Cassazione ed allora saranno dolori. Non a caso la propo-

di gabinetto di importanti ministri siano scesi sul piede di guerra e Palazzo Chigi in qualche modo ha raccolto il loro grido di dolore. «Occorre fare attenzione - spiega Villetti - non bisogna

I più pagati nel mondo

Dati in euro

						
		ITALIA	FRANCIA	USA	REGNO UNITO	GERMANIA
→ Retribuzioni nella Pubblica Amministrazione						
▶ PARLAMENTO	• Segretario Generale	485.000	-	-	237.050	119.500
▶ CORTE COSTITUZIONALE	• Segretario Generale	120.000	-	-	283.917	-
▶ COMUNI	• Segretario Generale	110.000	200.000	60.262	110.017	84.300
▶ CORPO DIPLOMATICO	• Ambasciatore	102.820	87.184	105.041	190.183	101.400
	• Ministro Plenipotenziario	80.900	67.324	98.790	141.316	86.400
▶ FORZE ARMATE (Marina)	• Ammiraglio di Squadra	104.367	-	114.145	152.975	119.500
▶ POLIZIA	• Capo	650.000	-	114.145	325.784	90.900
→ Le retribuzioni nella Magistratura						
▶ CORTE COSTITUZIONALE	• Presidente	400.000	142.175	208.100	329.213	173.038
	• Giudice	336.000	78.000	199.200	293.920	124.737
▶ CORTE CASSAZIONE	• Primo presidente	183.260	-	208.100	283.917	124.737
	• Funzioni Dir. Sup.	97.661	-	199.200	283.917	95.674
	• Giudice	82.295	65.900	171.800	283.917	86.478
▶ CONSIGLIO DI STATO	• Procuratore Generale	166.203	65.900	171.800	129.714	101.494
	• Presidente	239.585	142.175	-	-	124.737
▶ CORTE DEI CONTI	• Consigliere	162.447	-	-	-	86.478
	• Presidente	177.157	134.000	-	-	124.737
▶ MAGISTRATURA	• Consigliere	137.443	53.889	-	-	86.478
	• Procuratore Generale	278.449	53.889	149.132	137.886	86.478
→ Retribuzioni: Agenzie e Autorità Indipendenti						
▶ BANCA CENTRALE	• Governatore	450.000	142.175	126.375	405.178	101.000
▶ AGENZIA DELLE ENTRATE	• Direttore	350.000	103.000	114.145	350.075	119.000

gli alti funzionari della pubblica amministrazione su cui sta per calare la scure. Tetto rigido a 274 mila euro lordi ed esenzioni ridotte al minimo: fino a pochi giorni fa si parlava di 25 posizioni

ca d'Italia e i presidenti delle Autorità indipendenti (Consob, Antitrust, Agcom, Energia, ecc) sarà infatti concesso un trattamento doppio rispetto a tutti gli altri: non potranno andare

sta avanzata in commissione Bilancio della Camera dal socialista Roberto Villetti, e poi approvata dalla maggioranza, ha visto il governo esprimere parere contrario. Pare infatti che alcuni capi

scadere nel populismo né tantomeno far finta di niente». Come procedere? L'idea è stata quella di utilizzare come parametro l'Europa, attingendo ai bilanci dei vari stati e delle

rispettive assemblee elettive, mettendo a confronto gli stipendi italiani con quelli francesi, inglesi e tedeschi e dando anche un'occhiata agli Usa. Il risultato, ovviamente, fa impallidire. Un dato su tutti: il nostro capo della Polizia, il prefetto Antonio Manganelli, guadagna ben 650 mila euro l'anno a fronte dei 91 mila del collega tedesco, dei 148 mila dell'inglese e dei 115 mila dell'americano. Di fatto il triplo del ministro dell'Interno da cui dipende ed il doppio di figure altrettanto importanti in termini di funzioni e responsabilità: il comandante generale dei Carabinieri percepisce infatti «appena» 380 mila euro l'anno, 390 mila quello della Guardia di Finanza, 360 mila quello della Forestale, 380 mila il Capo di Stato maggiore dell'esercito. Che a sua volta guadagna il triplo del suo omologo americano (che è inchiodato a

186 mila dollari) e quasi il doppio del collega inglese. I compensi italiani, in base ai dati elaborati da Carlo D'Ippoliti e che Villetti presenterà pubblicamente oggi, sono tra i più alti in assoluto con una struttura delle retribuzioni «assolutamente irrazionale». Ma mentre quelli delle figure politiche, prendendo come riferimento le indennità di base (escluse diarie ed indennità varie), sono più o meno allineate alle medie degli altri Paesi se si scende per i rami dell'apparato pubblico i rapporti cambiano non poco. Il nostro Capo dello Stato, ad esempio, percepisce un assegno di 218 mila euro l'anno, contro i 232 mila del presidente francese Sarkozy ed i 199 mila del tedesco Kohler, il presidente del Consiglio Romano Prodi è a quota 212 mila (242 mila il francese Francois Fillon e 207 mila la tedesca Angela Merkel), un ministro da noi

arriva a quota 189 mila contro i 161 mila della Francia ed i 173 mila della Germania, ed anche un sottosegretario non si discosta molto da questi valori. Idem per i parlamentari, euro più euro meno. Passando al setaccio gli stipendi dei vertici dell'amministrazione si scopre invece che italiani ed inglesi sono tra i meglio pagati, arrivando quasi sempre a scavalcare chi ricopre incarichi di tipo legislativo. Il segretario generale della Camera da noi percepisce ben 485 mila euro, più del doppio di Napolitano e Prodi. Contro i 230 mila del collega inglese (165 mila sterline) ed i 119 mila del tedesco. Anche a livello di Comuni la musica non cambia: un segretario generale di un municipio italiano incassa circa 110 mila euro l'anno contro gli 84.300 di un tedesco. Solo i francesi stanno a quota 200 mila, ma negli Usa non si arriva a 62

mila, a 105 mila in Inghilterra. E si potrebbe continuare all'infinito: il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, arriva a 450 mila euro, contro i 142 mila del francese Noyer ed i 101 mila del tedesco Weber; 350 mila il direttore dell'Agenzia delle entrate contro 103-120 mila euro; 400 mila il presidente della Consulta, contro 142 mila (Francia) e 173 mila (Germania). In Italia un Procuratore generale in media percepisce 278 mila euro l'anno, se lavorasse in Francia si dovrebbe accontentare di 53.889 euro, 86.478 in Germania, 102 mila negli Usa e 134 mila in Gran Bretagna. Ma adesso arrivano i tagli, salvo sorprese dell'ultima ora. Sempre possibili in una Finanziaria che è sempre un calderone in ebollizione.

Paolo Baroni

FINANZIARIA

Rottamazione, proroga in extremis

Fiducia in arrivo sulla Finanziaria - E sui salari Prodi apre alla sinistra

ROMA - In Finanziaria non entrerà, ma la proroga degli incentivi per la rottamazione auto ha buone possibilità di essere ripescata in extremis, in un decreto legge di fine anno. Alla fine è questa la soluzione elaborata dalla maggioranza, alla vigilia del formalizzazione della richiesta del voto di fiducia alla Camera. E proprio a Montecitorio, intervenendo in aula, Tommaso Padoa-Schioppa ha sparso un po' di ottimismo, annunciando che il 2007 si chiuderà probabilmente con una situazione dei conti pubblici migliore di quella prevista ancora a settembre. Il nodo della rottamazione è stato

sciolto sul piano politico, ma non su quello delle procedure parlamentari. L'ala del governo favorevole ad una proroga degli incentivi (in testa il ministero dello Sviluppo economico) è riuscita a strappare il via libera dei Verdi, che finora si erano messi di traverso giudicando un provvedimento del genere non sufficientemente ecologico. La mediazione sarebbe stata trovata grazie sull'impegno di rifinanziare il programma "Mille treni" delle Ferrovie, che dal punto di vista del partito di Pecoraro Scania rappresenta un contrappeso agli incentivi per l'auto. A questo punto però il regolamento par-

lamentare della Camera non permetterebbe di introdurre ex novo in aula un argomento non trattato in commissione: per cui si pensa di dirottare la misura sul decreto di fine anno tradizionalmente dedicato a proroghe e misure dell'ultimo momento. Oggi intanto il governo potrebbe formalizzare la richiesta di voto di fiducia, che porterà con tutta probabilità al frazionamento del testo in tre parti (corrispondenti ad altrettanti maxi-emendamenti). Pare improbabile che il governo voglia introdurre modifiche di rilievo al testo votato in commissione. Testo che ha comportato la necessità di

trovare circa un miliardo di ulteriori coperture (si è attinto anche a fondi non del tutto utilizzati di altre leggi come quella sul welfare). Intanto si guarda già al dopo, cioè agli impegni che se non ci saranno sconvolgimenti attendono il governo a gennaio. Sul tema dei salari e della povertà ieri è giunta una presa di posizione impegnativa da parte di Romano Prodi. Il premier, aprendo in qualche modo alla sinistra della colazione, ha sottolineato l'urgenza di affrontare la questione anche con strumenti quali il reddito minimo di inserimento.

PRONTO IL TESTO ANCI

Finanza spericolata, ecco le linee guida per gli enti locali

Ottantatré pagine e otto dettagliati capitoli. Le linee guida per i derivati negli enti locali stanno per vedere la luce. Comuni e province dovrebbero essere più protetti dai rischi derivanti dall'uso di strumenti finanziari complessi per la gestione del debito pubblico. L'Anci e l'Upi - con il supporto dell'Associazione bancaria - stanno ultimando i ritocchi al testo che tra pochissimi

giorni sarà presentato ufficialmente. Prudenza e trasparenza, a scorrere il pacchetto di regole, sembrano essere i due principi ispiratori del lavoro curato dall'Associazione nazionale dei comuni dall'Unione delle province. Che spiegano accuratamente ai *city manager* del nostro Paese come gestire gli *swap* sul debito degli enti locali e territoriali. A cominciare dall'iter procedurale: prima di concludere

i contratti con banche e operatori finanziarie fondamentali, per sindaci e amministratori, avere in mano una accurata analisi delle operazioni in derivati. Grande attenzione, poi, ai contenuti dei contratti che devono tener conto delle «esigenze degli enti in quanto pubblica amministrazione» e di tutti «gli aspetti connessi» alla natura statale del «soggetto contraente». E ancora: massima trasparenza sulla

contabilità. Più nel dettaglio, le linee guida indicano come contabilizzare i flussi finanziari dei titoli derivati (premi o sconti sul debito pubblico) al momento del via libera alle operazioni e poi come evidenziare le operazioni "in essere" e il relativo valore nei documenti di programmazione economica e nel consuntivo di fine anno.

F.D.D.

Al Convegno organizzato a Roma i conti sullo sviluppo dei documenti su internet

Con la fattura elettronica si risparmiano 14 miliardi di euro

Il presidente Sangalli: «Accelerare le leggi che mirano a digitalizzare i rapporti tra le amministrazioni pubbliche e le imprese»

Se le fatture cartacee fossero sostituite da fatture elettroniche l'Italia potrebbe risparmiare 14 miliardi di euro all'anno. Altri 720 milioni di costi potrebbero essere abbattuti se la posta elettronica certificata sostituisse le raccomandate Ar e un ulteriore taglio di 472,5 milioni annui sarebbe possibile se i certificati telematici prendessero il posto di quelli cartacei. In totale, un risparmio teorico a regime potrebbe arrivare a 16 miliardi l'anno. Sono i dati presentati ieri al convegno «Lo sviluppo dell'impresa digitale» organizzato da Infocamere. Dati elaborati da Net Consulting, da cui emerge anche che ogni anno si spendono 287 milioni di euro per stampare 115 miliardi di pagine (di cui 19,5 miliardi inutilizzate) e che il 40% dell'attività di ogni impiegato se ne va, in media, nella sola gestione documentale. Le cifre dicono che è necessario ridurre in maniera consistente il supporto cartaceo e semplificare i processi amministrativi. Nelle imprese come nella pubblica amministrazione. Il convegno ha fatto il punto della situazione, alla luce anche di una serie di novità normative. Con l'auspicio, ha sottolineato il presidente di Infocamere, Gian Carlo Sangalli, che queste leggi diventino operative dal 2008. Si va dalla comunicazione unica con cui le imprese assolvono i propri adempimenti verso Registro delle imprese, Inps, Inail e Agenzie delle Entrate alla fatturazione elettronica per le prestazioni effettuate a favore delle Amministrazioni statali e degli Enti pubblici nazionali; dalla generalizzazione dell'uso della posta elettronica certificata nei rapporti tra imprese, professionisti e Pa alla conservazione ottica sostitutiva dei documenti cartacei; fino alla firma digitale a convalida di istanze e dichiarazioni presentate alle pubbliche amministrazioni per via telematiche. Un mosaico di misure contenute in provvedimenti diversi, come il Codice dell'Amministrazione Digitale o la terza «lenzuolata» di liberalizzazioni a firma Bersani, che è ancora in itinere. «Le imprese - ha detto il ministro per lo Sviluppo economico, intervenuto al convegno - devono essere messe in condizione di muoversi con più agilità. Abbiamo più tecnologia a disposizione di quanto effettivamente ne usiamo» e su questo fronte «dobbiamo fare un passo avanti».

Meno carta uguale più alberi

Ricerca L'uso di documenti informatici può ridurre di 900 mila tonnellate le emissioni inquinanti ed evitare il taglio di sei milioni di piante

Il documento digitale salva anche gli alberi. E riduce le emissioni di anidride carbonica. È quanto, risulta dai risultati preliminari di una ricerca Ceris-Cnr realizzata per Infocert, società di Info-camere, che ha calcolato che ogni anno negli uffici italiani si consumano 1,2 milioni di tonnellate di carta, 240 miliardi di fogli, con un consumo pro capite pari a 80 chilogrammi. Tradotto in termini ambientali, questo significa 20 milioni di alberi abbattuti e 4 milioni di tonnellate in

emissioni di anidride carbonica. Così secondo le stesse stime il risparmio potenziale da adozione del documento digitale nei soli settori soggetti a normativa oscillerebbe tra le 168 mila e le 259 mila tonnellate di materiali cartacei, dato equivalente al 13-21% del consumo totale di carta negli uffici italiani. Risparmi che corrispondono a oltre 6 milioni di alberi e all'emissione di 900 mila tonnellate di CO₂. Dei risultati sono però stati raggiunti. Secondo lo studio presentato da Net-Consulting, nel

2007 il risparmio realizzato attraverso l'utilizzo della posta elettronica certificata anziché le raccomandate, sia da parte della pubblica amministrazione che da parte delle aziende, ha consentito un risparmio di 720 milioni di euro nel 2006 e di 440 milioni nel 2007. Quest'anno i messaggi via posta elettronica certificata sono stati circa 150 milioni, il 32% dei quali, la quota più alta, da parte della pubblica amministrazione. L'industria ha contribuito con un 18%. Un dato che ha una

duplice lettura. Da una parte, infatti, se la quota dei servizi on line offerti dalla Pa è del 70% rispetto al totale, solo un 16% viene effettivamente utilizzato. Dall'altra questo quadro testimonia una resistenza da parte delle piccole e medie imprese ad affrontare le novità tecnologiche, spesso soppesate più per i costi di avvio iniziale, che per i vantaggi economici che offrono sul lungo periodo.

LAVORO

Licenziamenti, regole più chiare

Fra le proposte avanzate per risolvere il problema della "precarietà", la più interessante, di Tito Boeri e Pietro Garibaldi, propone il superamento del dualismo fra contratti permanenti e temporanei con un contratto unico. Ci si concentra dunque sul lato dell'ingresso sul mercato del lavoro, senza però affrontare le problematiche dal lato delle uscite. Una proposta che voglia ridurre la "precarietà" e la polarizzazione fra insider e outsider non può dimenticarsi di razionalizzare le procedure di licenziamento. Non si elimina il pesante ricorso delle imprese ai contratti atipici se non si affronta il problema dei tempi e modalità delle uscite. Se licenziare un dipendente richiede circa cinque anni con costi elevatissimi e grande incertezza, un imprenditore sarà molto cauto nell'assumere a tempo indeterminato. Questo deprime l'incentivo a investire in formazione professionale e capitale umano. La flessibilità in entrata ha reso più facile il primo ingresso, ma ha creato una specie di mercato secondario da cui i meno fortunati e con qualifiche meno appetibili fanno fatica a uscire. E proprio questa flessibilità in entrata compensa il solido tappo che blocca le uscite, e che deriva dall'alto livello dei costi di licenziamento e dalla loro incertezza, alimentata dal ricorso al tribunale del lavoro e dalla durata delle cause. Per il licenziamento individuale, dopo un passaggio all'ufficio provinciale del lavoro per la fase arbitrale, dove burocraticamente si prende atto che non vi sono possibilità di transazione, inizia un lungo iter presso il tribunale del lavoro. La causa è soggetta ai tempi della giustizia italiana: dura dai tre ai sei anni. Nel caso, frequente, di invalidità del licenziamento, la legge prevede conseguenze diverse a seconda delle dimensioni della struttura produttiva del datore di lavoro: sanzione più rigida (tutela reale) per le aziende con più di 15 dipendenti e sanzione meno rigida (tutela obbligatoria) per quelle con meno di 15 dipendenti. Il regime sanzionatorio più rigido è immediatamente esecutivo e il lavoratore può scegliere di essere reintegrato nel posto di lavoro. Oppure ottenere l'indennità sostitutiva di quindici mensilità e risolvere il rapporto di lavoro. Al lavoratore licenziato ingiustamente viene risarcito il danno subito, con una indennità commisurata alla retribuzione dal giorno del licenziamento sino a quello della effettiva reintegrazione. Nel caso in cui il lavoratore abbia esercitato un'altra attività durante il periodo di estromissione dall'azienda, i compensi sono decurtabili dalle somme riconosciute a titolo di risarcimento. La sentenza è esecutiva e l'impresa deve pagare subito tutta l'indennità, anche se ricorrerà in appello. L'appello comporta un altro lungo periodo di attesa, alla fine del quale, se il licenziamento viene considerato giusto, l'impresa dovrebbe farsi rimborsare le mensilità erogate al licenziato. Il datore di lavoro deve pagare anche le relative sanzioni per l'omissione del

pagamento dei contributi durante il periodo in cui la causa era in corso, e che possono essere sostanziose se come spesso accade, dura alcuni anni. La gestione delle spese procedurali introduce un'ulteriore asimmetria a favore del lavoratore. Se il datore di lavoro vince la causa, le spese giudiziali vanno suddivise tra le parti. Se invece viene condannato deve sostenere anche le spese legali della controparte. In sintesi, assumere un lavoratore che non si rivela adatto a quel posto di lavoro può costare molto caro: all'indennità bisogna aggiungere le spese legali e i costi dei ritardi della giustizia. Il danno biologico è di solito solo appannaggio del lavoratore licenziato. Verso la flexicurity. Se le cause di lavoro si risolvono di solito su un arco di tre-sei anni, cosa dovrebbe fare durante quel lungo periodo il lavoratore licenziato, se non cercarsi un altro posto? Quante persone, dopo questo percorso, si fanno reintegrare? Pochissime, sia perché il lavoratore deve ricorrere a una strategia di sopravvivenza che lo coinvolge in altri programmi, a volte nell'economia sommersa, sia perché raramente vuole rientrare in un ambiente lavorativo ormai compromesso. Nonostante ciò, anche se il reintegro non è il vero obiettivo, c'è un incentivo a perseguire la via giudiziale perché la probabilità di vincere è alta e l'indennità corposa. Naturalmente questo modo di procedere esaspera l'incertezza sui tempi e sul costo del licenziamento. Una buona proposta di riforma del contratto

dovrebbe eliminare le distorsioni che le pratiche di licenziamento introducono nel mercato del lavoro. È fondamentale che i costi di licenziamento, per quanto elevati, siano certi. Ed è importante sia per il lavoratore che per l'impresa. Tutto ciò si può realizzare in due modi: 1) attraverso l'introduzione di costi di licenziamento, che per quanto alti o addirittura crescenti al crescere dell'anzianità del dipendente o al crescere della percentuale di disoccupazione creata dall'impresa, siano predefiniti e certi. Questo permette all'impresa di esercitare un proprio diritto e garantisce una buona indennità al lavoratore. 2) attraverso il ricorso a un arbitrato obbligatorio, che lasci l'intervento del giudice alle situazioni estreme, come il licenziamento discriminatorio (razziale, sessuale o religioso) o lesivo di diritti fondamentali del lavoratore. In questo caso è importante che le regole non siano sopraffatte dalle pratiche, che, come oggi, tendono ad allentare i criteri che definiscono le situazioni più gravi. Naturalmente, la razionalizzazione dei licenziamenti non può prescindere dall'istituzione di un sistema di alti sussidi alla disoccupazione, accompagnato da programmi di riqualificazione e reinserimento dei lavoratori disoccupati. La ricetta è un modello di flexicurity che ha dato risultati eccellenti in molti paesi.

Alessandra Del Boca

I COSTI DELLA POLITICA**Pensioni ai parlamentari:
sempre più necessaria una riforma del sistema**

E Berlusconi per il Partito della Libertà e Veltroni per il Partito Democratico sono impegnati a trovare un accordo su una nuova legge elettorale e su alcune riforme costituzionali. Perciò trovo utile insistere su una proposta di riforma contenuta nel mio pamphlet " L'assalto alla diligenza", edito da Denaro Libri nel settembre 2005: limitare a un massimo di due i mandati parlamentari. Una norma già esistente in Italia dal 1993 e che limita a due i mandati dei sindaci e dei presidenti di provincia e di regione. In base alla quale Bassolino dovrà lasciare palazzo Santa Lucia nel 2009 e la signora Iervolino palazzo San Giacomo nel 2011. E nessuno l'ha mai considerata una limitazione della vita democratica. La stessa norma esiste da duecento anni negli USA, dove un cittadino americano può stare alla Casa Bianca quattro anni, eccezionalmente otto. Perché molti politici, e Bassolino tra questi, vogliono estenderla ai parla-

mentari? Perché c'è l'esigenza di liberarci dei professionisti della politica che sono entrati in Parlamento addirittura dal 1946, ai tempi di Stalin, Churchill, Roosevelt, DeGaulle, Mao e Francisco Franco e hanno continuato a starci quando sono subentrati Krusciov, Kennedy, la Thatcher, Reagan, Clinton, Blair e Bush. E c'è l'esigenza di garantire il necessario, continuo ricambio della nostra rappresentanza parlamentare. Dieci anni in Parlamento (basterebbero otto) sono più che sufficienti per contribuire alla soluzione dei problemi del paese. E al presidente Bertinotti che, ospite alcune sere fa di una trasmissione televisiva, ha paventato il pericolo che una norma del genere impedirebbe di stare in Parlamento a personalità come Pertini, Berlinguer, Moro e Togliatti (Fini vi ha aggiunto Almirante) è facile rispondere che nessuno avrebbe loro impedito di continuare a fare politica e di essere utili al paese fuori dal Parlamento,

nei partiti, nelle università, nei giornali, nei sindacati, nelle mille associazioni culturali, professionali e imprenditoriali. Ma non basta. Occorre, nel contempo, che la stessa proposta di legge sopprima il Senato (lo dicono un pò tutti) e riduca a 200 il numero dei deputati del futuro Parlamento a fronte dei 445 deputati degli Usa (la megapotenza mondiale di 300milioni di abitanti), dei 440 della Federazione Russa (150 milioni di abitanti) e dei 2.800 rappresentanti nell'Assemblea Popolare del pianeta Cina (1 miliardo e 385 milioni di individui). I nuovi deputati vanno eletti con voto di preferenza (è inammissibile che vengano scelti dalla diecina di persone che siedono nelle segreterie dei partiti) e vanno remunerati con gettoni di presenza (si eviterebbe il triste spettacolo dei banchi semivuoti del Parlamento) e con una equa liquidazione di fine mandato. Elimineremmo lo scandalo degli 8.455 euro al me-

se che diamo alla miliardaria Susanna Agnelli e al miliardario Franco Zeffirelli, i 9.948 euro mensili percepiti dal signor Walter Veltroni e dalla signora Rosa Russo Iervolino, rispettivamente sindaci di Roma e di Napoli, gli 8.455 euro che diamo al signor Ugo Intini, sottosegretario nel governo Prodi, i 3.108 euro al signor Eugenio Scalfari patron de La Repubblica e potrei continuare con altri 3.302 ex parlamentari. Al futuro Parlamento, così formato, va affidato il compito di eliminare la foresta amazzonica dei privilegi e di riordinare il sistema- paese, attraverso la soppressione delle province, delle comunità montane, dei consorzi, delle autorità di bacino, delle società miste e ridisegno delle regioni (20 sono troppe) e dei comuni (8.102 sono una enormità). Ma ne parleranno Berlusconi e Veltroni?

Gerardo Mazziotti

RIFIUTI**De Luca: Cave dismesse per stoccare gli inerti**

Sono 1237 in Campania su un totale di 1501, le cave abbandonate, abusive o dismesse: alcune di queste potrebbero essere impiegate per la sistemazione degli inerti. La proposta arriva dall'assessore regionale ai Lavori pubblici, cave e torbiere, che ieri ha presentato a Palazzo Armieri il censimento dei siti, insieme al nuovo sistema, il Sit, che ha permesso di informatizzare la mappa delle cave della regione. "Noi abbiamo messo a disposizione del commissario per l'emergenza rifiuti il nostro piano cave - dice De Luca - . Ovviamente è una sua scelta decidere di utilizzarlo". Piano cave a disposizione del commissario

per l'emergenza rifiuti, Alessandro Pansa. E' il messaggio che parte da palazzo Armieri, dove l'assessore regionale al ramo, Enzo De Luca, presenta il nuovo sistema Sit che ha permesso di informatizzare la mappa delle cave della Campania assieme ai primi esiti della ricognizione. Dal Prae, il Piano regionale attività estrattive, risulta che su 1501 cave, 264 sono attive mentre 1237 sono abbandonate, abusive o dismesse. Di esse 691 risultano di sicuro abbandonate, prive di vincoli amministrativi o obblighi per gli ex gestori e, dunque, utilizzabili in tempi brevi. In particolare, in provincia di Caserta ci sono 409 cave inattive - delle quali 280 abbandonate - inserite in un

piano di recupero ambientale dal commissario di Governo. "E dal momento che nel piano rifiuti vigente si fa riferimento alla possibilità di utilizzare le cave almeno per gestire la fase di emergenza - dice De Luca - abbiamo pensato fosse utile offrire un contributo per far conoscere la disponibilità di siti abbandonati o dismessi sul territorio regionale. Le valutazioni inerenti l'utilizzo spettano al commissario straordinario". Un altro dato riguarda le cave attive, fondamentali per l'estrazione dei materiali necessari a realizzare le opere pubbliche, gli interventi previsti nel Por e quelli legati ai fondi strutturali 2007/2013. Si prevede un utilizzo di 14 milioni di tonnellate di cal-

care, ma la produzione annuale del 2006 è stata di 8 milioni di tonnellate, quindi non sufficiente a garantire il fabbisogno regionale. "E' chiaro - conclude l'assessore regionale - che l'obiettivo della Regione è quello di tutelare l'ambiente, di riordinare il settore estrattivo nel rispetto delle leggi vigenti ed è per questo che è nato il Sit, Sistema informativo territoriale, un sistema di controllo e di individuazione di aree da utilizzare per attività estrattiva o da bonificare, oppure di luoghi in cui non è possibile creare nuove cave, il tutto in un computer con le mappe di tutto il territorio regionale".

Antonella Autero

INCENTIVI

Aree interne: pronti 1,5 mln per favorire lo sviluppo dei piccoli Comuni campani

Aree interne: in arrivo un finanziamento di 1,5 milioni di euro destinato ai piccoli comuni per favorire gli insediamenti abitativi. Lo stanziamento è previsto da una delibera firmata dall'assessore regionale alle Politiche sociali Rosa D'Amelio. Nuovi fondi per favorire il ripopolamento delle zone interne: l'assessore regionale per le Politiche sociali, Rosa D'Amelio, stanza la somma di 1,5 milioni di euro per la realizzazione di programmi per la promozione sociale a favore delle popolazioni residenti in territori interni a rischio di spopolamento, nel quadro della programmazione triennale dei Piani Sociali di Zona e della stabilizzazione del sistema degli interventi e dei Servizi Sociali. L'intervento servirà, a fronteggiare il fenomeno dello spopolamento che penalizza fortemente le popolazioni delle aree interne, con le conseguenti trasformazioni nella struttura demografica del territorio e quindi nel suo assetto economico e sociale. "Si tratta di un'iniziativa tesa a rafforzare la rete degli interventi e servizi delle aree interne - afferma l'assessore D'Amelio - per compensare la perdita di attrattività e fronteggiare la maggiore difficoltà con la quale si possono offrire interventi sociali, a causa della rarefazione dei servizi ed il basso livello di infrastrutturazione". "Un intervento - sostiene ancora l'Assessore - che non elimina completamente le situazioni di disagio", ma che senz'altro promuove una migliore qualità della vita". "Nei prossimi giorni, - conclude D'Amelio - gli uffici dell'Assessorato, manderanno ai Comuni interessati una circolare per la presentazione e l'attuazione dei progetti".

LA7: maxidelegazione come Craxi in Cina - Il ministro: è falso, quello

«Pecoraro a Bali, la spedizione dei 48»

Il «ci vado o non ci vado?» più celebre è quello di Nanni Moretti in «Ecce Bombo». In quel caso si trattava di una semplice festiccioia tra amici. Ma è pensabile che l'interrogativo da ieri in poi, e per eventi molto più seri, se lo porrà anche il ministro dell'Ambiente, Alfonso Pecoraro Scanio. Che a Bali, dove si sta svolgendo nientemeno che la Conferenza mondiale sui cambiamenti climatici ha deciso di andarci. E che di questa decisione si sta ora probabilmente pentendo vista la bufera (in fondo è di clima che si tratta) sulla partecipazione italiana all'importante assise internazionale. A scatenare la polemica non è tanto la partecipazio-

ne di Pecoraro Scanio alla Conferenza, quanto il fatto che non si sia trattato di un viaggio in solitario. Si dirà, ma un ministro avrà pure il diritto di farsi accompagnare da qualcuno che gli passi le carte giuste al momento giusto? Difficile non essere d'accordo, il problema - secondo la copertina del Tg di La7 di ieri sera firmata dal direttore Antonello Piroso che ha dato fuoco alle polveri - è che 48 persone al seguito più che a uno staff hanno l'aria di assomigliare ad una sorta di gita sociale. Peraltro non fuori porta, ma all'altro capo del mondo. Se poi ci aggiungi che a Bali hanno tutta l'intenzione di ragionare con calma, di prendersi il tempo che ci

vuole (dal 3 al 14 dicembre, quasi due settimane per intendersi), ecco che l'esotica trasferta assume tutti i potenziali contorni dell'ennesimo, castale affaire. Da Bali arrivano, via agenzia, repliche sdegnate. Quota quarantotto «comprende tutti gli accrediti richiesti per la Conferenza» da enti e istituzioni che viaggio, vitto e alloggio se lo pagano da soli. I conti che l'economato del ministero dell'Ambiente dovrà onorare, spiega una nota ufficiale, sono solo 18. Conti che comprendono anche i biglietti aerei visto che non c'è stato ricorso agli ormai infamanti voli di Stato. E, aggiungono puntigliosamente i colleghi dei 18 fortunati in trasferta a Bali,

nel 2005 quando la Conferenza si tenne nel gelo di Montreal, la delegazione italiana era composta da 30 persone. Quest'ultima annotazione, diciamo così, al ministero se la potevano evitare. Ma chi nel 2005 si interessava a quanto fossero grandi le delegazioni italiane ai consessi internazionali? Da allora, la sensibilità a questi particolari, come è noto, è di molto cresciuta. Almeno tra la gente. Nei Palazzi, invece, la mutazione sta avendo ritmi molto più blandi. Con le conseguenze che ora Pecoraro Scanio sta sperimentando di persona.

Gino Cavallo

LA RADIOGRAFIA DELL'ISTAT 2.623.000 le famiglie in difficoltà pari al 12,9% della popolazione – Il 65% vive nel Mezzogiorno un trend stabile da quattro anni

«Reddito minimo per i più poveri»

Il dramma del Sud. Prodi: prioritario pensare alle esigenze di chi sta peggio

Un reddito minimo di cittadinanza targato Italia. Una sorta di piccolo salvagente per aiutare da Nord a Sud chi è davvero con l'acqua alla gola. Il governo ci sta pensando. L'annuncio lo ha dato ieri il premier Romano Prodi. «La priorità di un governo decente - ha detto - è provvedere ai bisogni elementari. La povertà che aumenta non è un fenomeno solo italiano, ma particolarmente italiano». E spiega che dall'apposita Commissione nata proprio per monitorare il problema, ci si attende non solo l'indicazione delle anomalie, ma dei suggerimenti. «Ci aspettiamo - continua il presidente del Consiglio - che si entri nel dibattito sul reddito minimo di cittadinanza, un problema che un Paese serio non può non porsi. Dobbiamo anche affrontare il nodo della caduta del potere d'acquisto anche di chi un lavoro ce l'ha. Si tratta di risvegliare l'attenzione degli italiani su questi problemi perchè riguardano persone che non hanno voce. Certo non hanno delle lobby a loro favore e quindi qualcuno deve essere il loro avvocato. Ecco, la Commissione sull'esclusione sociale dovrà essere il loro avvocato». Intanto, il rischio povertà in Italia è superiore rispetto all'Europa, di quattro punti percentuale. Lo ha detto il presidente della Commissione Marco Revelli proprio dopo l'incontro che ha avuto con Prodi. «Siamo preoccupati - ha spiegato - per ciò che ci aspetta». Fra le categorie più a rischio sono le famiglie numerose, gli anziani («in prospettiva è una mina sociale»), i disabili, i working poor, ossia coloro che pur avendo un lavoro sono poveri. Il nostro Paese - ha spiegato ancora Revelli - ha anche il record negativo in Europa di non avere una rete di sicurezza garantita come potrebbe essere il reddito minimo d'inserimento». Uno sguardo alle cifre

rivela che il fenomeno è di quelli preoccupanti. Sono 2.623.000 famiglie, ossia 7.535.000 persone, pari al 12,9% della popolazione. Lo spiega Linda Sabbadini della Commissione povertà dell'Istat. «Da quattro anni il trend è stabile. La povertà resta per lo più diffusa nel Mezzogiorno (qui risiede il 65% delle famiglie povere), fra le famiglie numerose e dove vivono anziani». La soglia di povertà, calcolata sulla spesa familiare per consumi, relativa nel 2006, è stata fissata a 970,34 euro mensili per una famiglia di due persone, ossia più 3,6% rispetto al 2005. A fronte di una stabilità della povertà, resta grave la situazione al Sud (dove le famiglie con tre o più figli minori raggiungono percentuali di povertà del 48,9%) e si è arrestato al Nord, rispetto al 2005, il miglioramento della condizione degli anziani (dal 6,3% al 7,9%; gli anziani soli dal 5,8% all'8,2%). Le

regioni meno povere sono l'Emilia Romagna (3,9%), la Lombardia (4,7%), il Veneto (5%). Sicilia (28,9%), Calabria (27,8%) e Basilicata (23%), invece, quelle con maggiori difficoltà. Al Centro la povertà cresce fra le famiglie con due o più anziani (da 9,2% all'11,9%) e le famiglie in cui la persona di riferimento è ritirata dal lavoro (da 7,2% all'8,8%). Gli unici segnali di miglioramento riguardano alcune tipologie familiari del Sud, in particolare quelle con a capo una persona con meno di 35 anni (dal 24,9% al 20%) ma anche quelle con anziani, anche se superiore alla media, che sono passate dal 28,2% al 25,5%. Inoltre, al Sud sono al di sopra della media nazionale di povertà (5%) le famiglie degli impiegati (13,3%) e degli operai (27,5% contro il 13,8% nazionale).

Alessandra Chello

È l'unica regione in Italia con il sostegno alla cittadinanza

La Campania capofila della sperimentazione

La Campania è la prima, e finora anche l'unica, Regione italiana ad aver sperimentato il reddito di cittadinanza. Anche perché, tra le meridionali, come testimoniato recentemente dal Rapporto Caritas, è una di quelle a più alto indice di povertà. E' stato introdotto con una legge del 2004, giunta ormai alla quarta annualità, nata sulla falsariga dell'esperienza del reddito minimo di inserimento, introdotto dai governi di centro sinistra, che aveva consentito a 200mila famiglie, soprattutto meridionali, di avere un sostegno economico. Questa

forma di intervento fu cancellata per motivi di bilancio dal governo Berlusconi, tra le proteste dei sindaci e governatori del Sud, in prima fila quello di Napoli Rosa Russo Iervolino e quello della Campania Antonio Bassolino. Di qui scaturì la scelta di adottare su scala regionale una specifica misura di contrasto alla povertà, per la quale sono stati finora stanziati 262 milioni, rivolta alle famiglie con un reddito annuo inferiore a 5mila euro, di solito con un bassissimo livello di istruzione. Si tratta di in un contributo mensile di 350 euro per nucleo familiare, che si

affianca a un pacchetto di prestazioni e servizi, come l'accesso gratuito ai servizi sociali e sanitari, bonus per l'acquisto dei libri scolastici, formazione professionale e incentivi all'auto impiego, agevolazioni sui trasporti pubblici, ingresso gratis ad eventi culturali, sostegno alle spese per l'affitto. Tali azioni di supporto sono state finanziate con ulteriori 50 milioni. La Regione ha più volte chiesto al governo di cofinanziare l'iniziativa, a fronte dell'esiguità delle risorse da poter mettere in campo, ma solo ieri c'è stata una significativa apertura di Prodi. Per cui c'è stata un'e-

vidente discrasia tra le richieste presentate e le domande accolte: le prime sono state circa 146mila, quelle accettate appena 18mila. Secondo il governatore della Campania, Antonio Bassolino, «è davvero indispensabile che il nostro Paese apra un serio dibattito sulla lotta alla povertà. Saremo lieti di mettere a disposizione della commissione i risultati di un impegno che abbiamo portato avanti con determinazione tra tante difficoltà».

Emanuele Imperiali

Calabria Tra fondi comunitari e nazionali

Frodati negli ultimi anni oltre 700 milioni di euro

ROMA - Tra fondi comunitari e nazionali (legge 488, legge Sabatini, leggi regionali) sono state registrate in Calabria frodi per 736 milioni di euro negli ultimi tre anni. Il dato è stato riferito dal comandante dello Scico (Servizio centrale investigativo sulla criminalità organizzata) della Guardia di finanza, colonnello Ignazio Gibilaro, ascoltato dalla commissione Antimafia. Per quanto riguarda le frodi comunitarie, sono state accertate 828 violazioni, verbalizzate 1.113 persone, 32 arrestate, registrate indebite percezioni per 277 milioni

di euro e finanziamenti concessi non ancora erogati per 135 milioni di euro. Per le frodi al bilancio nazionale, sono state riscontrate 261 violazioni, con 1.375 arrestati, indebite percezioni per 155 milioni e finanziamenti concessi non ancora erogati per 303 milioni di euro. Il colonnello Gibilaro ha poi evidenziato la «capacità delle 'ndrine di realizzare sinergie tra di loro e con mafia e camorra per i traffici di droga, nonché quella di proiettarsi all'estero» e la preoccupazione per il porto di Gioia Tauro, «importante luogo di transito di prodotti

contraffatti e di contrabbando». Il comandante dello Scico ha anche sottolineato che «la 'ndrangheta ha affiancato al controllo militare del territorio quello economico con le estorsioni e l'usura. Si arriva anche – ha aggiunto – a forme di estorsione come la guardiania imposta ai villaggi turistici o nel settore agricolo». Usura ed estorsione, ha rilevato, «non sono solo strumenti di lucro, ma anche veicolo per l'acquisizione ed il controllo di attività commerciali ed imprenditoriali». Gibilaro ha inoltre ricordato i «tanti atti intimidatori contro pub-

blici amministratori, senza dimenticare che in alcuni casi gli amministratori non sono vittime, ma sono contigui all'organizzazione criminale». Il colonnello ha infine risposto ad una domanda su possibili investimenti in Borsa da parte della 'ndrangheta. «Ci sono aziende – ha detto – che ricorrono per finanziarsi ad obbligazioni ed azioni, anche a tassi non elevati di utilità, perchè a loro interessa rivestire di legalità ciò che all'origine legale non è».

BISIGNANO

L'impegno del sindaco per adeguare il Municipio alla 626/94

BISIGNANO - Prosegue il lavoro dell'amministrazione comunale per adeguare il Municipio alla legge 626 del '94 che tutela la sicurezza sui luoghi di lavoro. In questi giorni è attesa la visita delle autorità preposte per un sopralluogo, molto probabilmente sollecitato e quindi disposta a seguito di apposita denuncia. Vista l'importanza della notizia e dell'impegno che l'amministrazione sta mettendo in tale direzione, il sindaco Umile Bisignano è intervenuto per precisare il suo impegno, e quello della maggioranza, a tutela dei dipendenti e dei luoghi di lavoro. «L'applicazione della legge 626 – ha scritto Bisignano – rimasta inattuata nel corso degli anni sta arrivando a soluzione grazie all'amministrazione in carica. La problematica connessa alla applicazione della citata normativa è stata vagliata dall'amministrazione che, in breve tempo ha intrapreso

tutte le azioni necessarie per la completa e puntuale osservanza delle norme che tutelano i luoghi di lavoro ed i lavoratori. I controlli effettuati dal personale dell'Azienda sanitaria negli uffici municipali rientrano negli ordinari compiti di istituto ad essi demandati dalle norme medesime. L'inversione di rotta di questa amministrazione, rispetto al passato, si manifesta anche e soprattutto per la particolare sensibilità verso pro-

blematiche obliate negli anni ma che sono di particolare importanza, perché rendere sicuri gli ambienti di lavoro significa, oltre che adempiere agli obblighi di una giusta legge, tutelare la sicurezza dei tanti dipendenti che lavorano sia all'interno che all'esterno delle strutture comunali». In questi giorni, al Comune, si lavora alacremente nella direzione di rendere la struttura, oltre che più accogliente anche più sicura.

CINQUEFRONDI - Progetto della Cm illustrato ieri dal presidente Galimi

Mettere "in rete" l'economia del territorio Un aiuto dallo Sportello informativo

CINQUEFRONDI - Conferenza stampa ieri mattina nella sede della Comunità montana versante tirrenico settentrionale di Cinquefrondi. Il presidente prof. Michele Galimi, insieme all'arch. Armando Foci, responsabile del progetto, alla vice presidente Valeria Mandaglio e al consigliere di maggioranza Rita Scarmato, ha presentato lo Sportello informativo di servizi alle imprese, mirato a favorire la nascita di nuovi insediamenti produttivi e mettere "in rete" l'economia del territorio. Sportello già aperto al pubblico ogni settimana presso la sede della Cm (lunedì, martedì e giovedì dalle ore 16 alle 19). Il progetto, predisposto dallo stesso ente montano e fi-

nanziato dal Por Calabria parte Feoga, è stato denominato "Siapan" (Servizio informativo area Piar "Aspromonte Nord") e ha come territorio di riferimento quello del Piar "Aspromonte Nord" e del Pit 20 "Aspromonte", che raccolgono i 23 Comuni della fascia interna della Piana. Lo sportello offrirà assistenza tecnica, informazioni e consulenze sulle normative comunitarie, nazionali e regionali, in materia di finanzia agevolata nei settori della produzione di beni e servizi, del commercio, turistico-ricreativi, agricoli ed ambientali. Prevista anche la creazione di un data base delle imprese del territorio e l'organizzazione di convegni e workshop informativi

su tematiche economiche. Per il presidente Galimi il progetto varato dalla Cm è ambizioso e rivoluzionario, perchè offrirà un servizio nuovo, di supporto e di aiuto, non solo alle imprese esistenti ma anche a quelle future e affiancherà lo sportello unico alle attività produttive già attivo da 5 anni. «È necessario affermare sul territorio – osserva Galimi – il concetto fondamentale del rispetto delle regole, per essere di riferimento per attivare una stagione nuova di legalità, passando dalle parole ai fatti, attraverso una cultura nuova da trasmettere alle giovani generazioni». Ha poi rivolto un appello «a tutti i sindaci e ai tecnici comunali per un'unità d'intenti in modo da rafforzare

questa nuova visione». Il presidente Galimi ha dato notizia che lo sportello informativo di servizi alle imprese, conta su un'equipe composta da 6 figure professionali esterne e su due dipendenti interni alla Cm, coordinata dall'arch. Armando Foci. Quest'ultimo si è detto orgoglioso del risultato raggiunto dopo 4 anni di lavoro e ha aggiunto di voler andare avanti, creando una rete di piccoli imprenditori per raggiungere una produzione di qualità e una fase di sviluppo del comprensorio. Valeria Mandaglio e Rita Scarmato hanno sottolineato la vicinanza della Cm ai giovani e all'imprenditoria giovanile per aiutare il territorio a progettare un futuro di sviluppo.

CORIGLIANO - A causa delle difficoltà finanziarie dell'ente Comune, rapporti sempre più incrinati fra i dipendenti e i capi settore

E il sindacato Cisl chiede la documentazione relativa al "fondo" lavoratori negli ultimi tre anni

CORIGLIANO - La situazione finanziaria del Comune incomincia a fare perdere la fiducia dei dipendenti verso l'ente. Le recenti frizioni che si sono avute tra dipendenti comunali e capi settore, ai quali sono state congelate le indennità di posizione organizzative, hanno ulteriormente incrinato il già precario clima che esisteva anche tra gli stessi dipendenti comunali e i loro superiori. Al momento, quindi, c'è una evidente diffusa situazione di tensione all'interno della "macchina municipale", tra dipendenti, capi settore e amministratori. Alla base di queste frizioni c'è la situazione economica dell'ente che poco conforta e rende più insicuri tutti i dipendenti. Nei giorni scorsi, da una protesta dei dipendenti comunali, che non erano d'accordo con l'erogazione delle indennità di posizione orga-

nizzative dei capi settore, è scaturita una delibera di giunta di congelamento delle indennità. Ora i sindacati chiedono lumi e certezze sul fondo dei lavoratori dipendenti per gli anni 2005, 2006 e 2007, ma in una nota la Cisl-Fp tiene a precisare anche che «il congelamento del pagamento delle indennità di posizione organizzative ai capi settore non deve ingenerare ulteriore malessere». In particolare la nota del sindacato, a firma dei segretari Pietro Gaccione e Ugo De Rose, spiega che «in merito alla particolare situazione finanziaria che si registra nel comune di Corigliano, alla luce dei lavori degli ultimi consigli comunali sui conti comunali, visto il malcontento manifestato dal personale dipendente in questi ultimi giorni, la Cisl-Fp ha inoltrato formale richiesta, protocollata il 4 dicembre scorso, al pre-

sidente della delegazione trattante, al direttore di ragioneria, e per conoscenza sia al sindaco che all'assessore al bilancio, affinché venga fornita entro breve termine la documentazione al fine di conoscere l'esatta costituzione del Fondo dei lavoratori dipendenti». In particolare si chiede «la documentazione esatta ed ufficiale, certificata dai revisori dei conti, relativa ai Fondi 2005-2006-2007, nonché alla ripartizione effettiva delle risorse, con l'evidenziazione di eventuali residui. Uno stralcio della documentazione relativa al bilancio previsionale 2007 e consuntivo 2006 per quanto attiene ai soli capitoli afferenti le spese complessive del personale, sia fisse che accessorie. L'attestato riferito all'esatta imputazione della voce "straordinario" con il relativo importo anni 2005-2006-2007 e conse-

guente capitolo. La copia delle ultime note della Corte dei conti». La precisa richiesta di documenti, l'azione in corso e la richiesta di incontro da concordare, sarebbe stata fatta, secondo il sindacato, a tutela dei lavoratori dell'ente e dei loro diritti, richiesta che comunque non esclude anche azioni di lotta, infatti si legge al termine della nota «nell'attesa di riavviare la contrattazione integrativa dell'ente e di ricevere la documentazione richiesta, sollecitiamo un incontro a breve di delegazione trattante, al fine di conoscere la reale situazione finanziaria dell'ente e lo stato dell'arte sulla riorganizzazione della macchina comunale, onde evitare l'avvio di azioni di lotta sindacale a tutela dei diritti dei lavoratori sin qui acquisiti».